Anno II - N. 15 — 20 MARZO 1921

IL COMUN[redacted]A

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA, SEZIONE DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA

Esce il Giovedì e la Domenica

MILANO - Redazione ed Amministrazione: Palazzina Porta Venezia - MILANO

Abbonamento annuo L. 20 - Semestrale L. 10 | Un numero Cent. 20 - Arretrato Cent. 40

L'Internazionale Comunista si pone come fine la lotta armata pel rovesciamento della borghesia internazionale e la creazione della repubblica internazionale dei Soviet, prima tappa sulla via della abolizione d'ogni forma di Stato.

L'Internazionale Comunista considera la dittatura del proletariato come l'unico mezzo disponibile per strappare l'umanità agli orrori del capitalismo, e considera il potere dei Soviet come la forma che dà la storia alla dittatura del proletariato.

(Dallo Statuto dell'Internazionale Comunista).

Pubblicazioni di propaganda a cura del C. E. del Partito Comunista d'Italia - Palazzina Porta Venezia - Milano

RELAZIONE della Frazione Comunista al Congresso di Livorno — Prezzo L. 0.50

STATUTO e Disposizioni Transitorie del Part. Com. d'Italia — Prezzo L. 0.30

MANIFESTO del Partito Comunista d'Italia al Proletariato Italiano — Prezzo L. 0.30

[illegible] partiti socialdemocratici della II Internazionale non può in alcun modo essere considerato come il fallimento dei partiti proletari in generale. L'epoca della lotta diretta per la dittatura del proletariato suscita un nuovo partito proletario mondiale: il Partito Comunista.

Non può esservi in ciascun paese che un solo ed unico Partito Comunista.

(Dalle tesi del II Congresso Internazionale Comunista sul compito del partito)

La socialdemocrazia, con le equivoche sue manovre, si disonora sempre più agli occhi del proletariato italiano

"Le dépit amoureux"

E' il titolo di una delle innocenti commedie del buon Molière, che si potrebbe tradurre: *I dispettucci degli amanti* e che vogliamo applicare alle minaccie dei socialdemocratici di astenersi dalle eventuali prossime elezioni generali politiche. Potremmo anche ricorrere alla immagine del bimbo che, vedendosi offerta una troppo piccola porzione di un dolce di cui è molto ghiotto, la rifiuta in segno di protesta sperando di ottenerne una maggiore: se però si tien duro, all'ultimo momento è certo che accetterà di mangiare quanto è disponibile.

E' veramente spassoso il fiero cipiglio con cui gli onorevoli del partito socialista, sentendosi più scottati di tutti gli altri dalla minaccia di scioglimento della Camera, gridano che se non si lasciano fare le elezioni con tutta la libertà possibile, il loro grande partito si asterrà dal parteciparvi. Ma nessuno prende sul serio un tale proposito, accompagnato dall'altro di abbandonare tutte le cariche elettive nei comuni e nelle province.

Non potrebbe concepirsi errore più grossolano di quello che commetterebbe chi raffrontasse in qualche modo questo improvviso atteggiamento di ventilato astensionismo dei socialisti con la tesi astensionista, che è stata sostenuta da una corrente comunista. Tutto il ragionamento che conduce i socialisti ad avanzare, con discutibile convinzione, la loro minaccia di sabotaggio delle elezioni, serve invece proprio a dimostrare che essi intendono l'attività elettorale con un criterio strettamente socialdemocratico e antirivoluzionario.

Perchè infatti solleva in loro tanto scandalo l'idea di una campagna elettorale in cui sia impedita la normale e pacifica esplicazione delle operazioni? Perchè per essi la «consultazione del corpo elettorale», l'«appello al paese», quando si svolgano colle modalità stabilite dalla legalità, appaiono come cose sacre, come condizioni nelle quali l'azione del loro partito possa svolgersi in modo ideale. Per essi il proletariato che ha tutto da guadagnare quando il meccanismo democratico elettorale borghese funziona in piena regolarità.

L'astensione non è pensata da questi signori per spezzare il ritmo della legalità borghese, ma per invocarne la continuità di funzionamento. Essi pongono alla borghesia un dilemma: o elezioni fatte con rispetto delle guarentigie democratiche, o, se si vuole ricorrere dal governo e dalla borghesia a mezzi violenti per coartare gli elettori, astensione per lasciare che «le masse trovino da sè in qualunque modo il loro sfogo per quelle altre vie che la necessità (eh! non certo il deputato Momigliano, cui è dovuta questa prosa!) dovrà loro additare».

Fermiamoci dunque sulla prima ipotesi. Dato che il governo borghese faccia le elezioni in forma perfettamente legale, e che quindi i socialdemocratici vi partecipino con tutta la loro fedeltà ai civili mezzi di azione di cui sono fautori, tutto va per lo meglio, ed il partito socialista non domanda di più. D'altra parte esso ammette che le elezioni, come le praticano i suoi, sono uno sfogo pacifico del malcontento delle masse che altrimenti darebbe luogo a scatti rivoluzionari. La rivoluzione il partito socialista la contempla nel solo caso che gli rompano le uova nel suo paniere elettorale. E' il vecchio concetto balordo, condiviso da molti estremisti, della rivoluzione... per dispetto. Ah, voi borghesi violate le vostre stesse leggi, ci contendete i civili benefici del vostro costituzionale regime? Ebbene, in questo caso, in questo solo caso noi faremo la rivoluzione, l'insurrezione, il casaldiavolo, licenzieremo tutti i.... pompieri e lasceremo divampare l'incendio.... con quale obbiettivo?

Non già con quello di distruggere gli istituti democratici borghesi, ma all'opposto con quello di ricostituirli, una volta che la borghesia si sia attentata a sopprimerli. Pel socialdemocratico, ed anche per qualche estremista piccolo borghese, non vale la pena di affrontare i mille incerti di una azione rivoluzionaria per rovesciare le istituzioni borghesi; ma se per avventura la borghesia violasse le stesse sue norme istituzionali, allora non si discute più, e la rivoluzione immediata diventa una cosa da inscenare senza nessuno scrupolo. Volete mettere in pericolo la monarchia? grida minaccioso Turati. E ciò vuol dire che per l'ultrasocialdemocratico la congiura la violenza e la insurrezione diventano mezzi possibili se usati a rivendicare un principio essenzialmente borghese come quello della libertà di suffragio — sono criminali solo se adoperati a spezzare i limiti del regime democratico, che essi pensano convenire più al proletariato che alla borghesia!

Da tutto ciò, dunque, emerge la dimostrazione che l'impiego da parte di un partito come il partito socialista italiano; ossia da parte del tradizionale partito socialdemocratico dell'anteguerra, del mezzo elettorale e parlamentare ha per effetto sicuro lo scongiuramento dell'azione rivoluzionaria delle masse, la salvezza del regime democratico, e della stessa monarchia. Per questo partito, ove la borghesia dominante rispetti le norme costituzionali, essa avrà diritto ad una tregua indefinita, ossia alla rinunzia all'uso di quei mezzi violenti, che non si negano per principio, ma si ammettono legittimi solo quando manchino le pubbliche libertà; ossia colla stessa legittimità invocata dalla borghesia per le *sue* rivoluzioni passate.

Questa posizione tattica dimostra alla evidenza il pensiero socialdemocratico e antimarxista di questi partiti, in quanto essa si traduce nella convinzione che se la classe proletaria potrà liberamente usufruire del meccanismo rappresentativo democratico, arriverà alla sua emancipazione senza bisogno di impiegare di sua iniziativa mezzi violenti ed extra legali.

E mentre i vari Momigliano più o meno massimalisti danno questa prova palmare della loro mentalità socialdemocratica, hanno il *toupet* di venirsene a dire che l'astensione sarebbe praticabile.... anche perchè la Terza Internazionale la ammette in certi casi; e ciò mentre alla organizzazione della Terza Internazionale hanno volto le terga, ed i suoi metodi dimostrano di non averli mai neppur conosciuti da lontano!

Il dibattito che nel seno della Terza Internazionale si è svolto in materia di azione elettorale, tendeva invece a porre appunto il quesito se esista la possibilità di avvalersi del metodo elettorale e parlamentare, con intenti e con ripercussioni perfettamente opposte a quelle che si verificano per la tradizionale azione dei socialdemocratici. Comunque il problema si risolva, la soluzione si giudica dal punto di vista perfettamente opposto a quello dei nostri innamorati imbronciati italiani; se le elezioni possono servire a suscitare nelle masse il bisogno di spezzare con la violenza rivoluzionaria gli istituti della democrazia borghese, è bene ricorrervi; se non vi fosse modo di evitare che esse servissero di spegnitoio, di sfogatoio, come valorizzazione dei criteri democratici e parlamentari, che secondo *tutti* i comunisti sono antirivoluzionari; allora avrebbero ragione i fautori della tesi astensionista.

Detto ciò per esternare agli astensionisti *in pectore* di un quarto d'ora tutto il sincero disprezzo degli astensionisti comunisti autentici e disciplinati al loro partito e alle decisioni internazionali, aggiungiamo che, accettato il criterio critico di cui ci siamo serviti per dare un'altra prova della inguaribile mentalità piccolo borghese dei nostri ex-compagni, senza eccezione di tendenze, la spiegazione dell'attitudine dei socialdemocratici in queste contingenze va cercata ancora più in basso, ossia in un volgare ricatto reciproco tra loro e Giolitti.

Giolitti dice: scegliete tra l'immediata collaborazione col mio governo, magari continuando nella opposizione di comodo fattami finora, per arrivare pian piano alla vostra partecipazione al potere, o tra la mia alleanza coi fascisti e l'adozione della maniera forte, previo scioglimento della Camera. O siete tanti, e dovete collaborare, o non volete, e ritornerete in molti di meno.

I socialdemocratici non sono alieni dal trattare, ma vogliono mascherare e rallentare la conversione a destra, e sopratutto perseguono la illusione che in cambio della loro benevolenza il Governo disarmi sul serio le forze di destra che la borghesia tiene in riserva. Quistionano sull'accordo, e si ricattano reciprocamente. Ma Giolitti ha gioco sicuro: mai e poi mai i socialisti indignati avranno il coraggio di tenere troppo a lungo il broncio all'amata, alla sospirata medaglietta.

Questo sporco gioco politico viene a confermare quanto chi scrive sosteneva al congresso di Bologna, circa la chiusura di vari occhi dell'Argo borghese, nelle allora imminenti elezioni, sulla riuscita dei candidati socialisti.

Può darsi che noi astensionisti di Bologna avessimo torto sulla tesi della impossibile utilizzazione del parlamento a fini comunisti, ma resta indiscutibile che la pratica parlamentare del vecchio partito, anche quando si vantava ultramassimalista, è stata un formidabile coefficiente di conservazione ed è mirabilmente servita alla causa borghese.

AMADEO BORDIGA.

Il complotto comunista

Con indescrivibile sollazzo abbiamo letto le sensazionali rivelazioni della grande stampa italiana ed estera sulle ramificazioni italiane dei complotti bolscevichi. I nostri affezionati colleghi della stampa borghese sanno tante segrete cose! Essi onestamente mostrano di essere certi «che le autorità di pubblica sicurezza sappiano molto», ossia qualche cosa in più di quello che sanno essi stessi, per quanto bene informati per abito professionale. Ma intanto è curioso che le polizie internazionali coi loro mezzi scientifici e moderni di ricerche non abbiano fatto ancora nessun grande colpo, con questi agenti bolscevichi sparsi per tutto il mondo, e tanto numerosi, a giudicare dalle cifre che pubblicano, al solito, i giornali informatissimi. Come si spiega? In Francia, le repubblicane autorità di polizia si devono ridurre ad imbastire denunzie e processi in base all'attività palese ed ufficiale dei comunisti francesi; ma non possono provare di avere scoperto nulla di cospiratorio. Come va? Noi non intendiamo prender la solita posa degli innocenti, secondo lo stantio vezzo socialdemocratico, e nous récrier *per le manovre provocatrici delle polizie che inventano e addirittura simulano complotti a scopo reazionario. Il complotto comunista internazionale esiste ed agisce dovunque nelle tesi della Terza Internazionale, documento pubblico, si parla della nostra azione illegale, ossia cospirativa — togliendo a questa parola la cornice romantica piccolo-borghese, così indicata... per agevolare le indagini pacchiane della grande polizia politica internazionale — si sa, anche per le pubblicazioni di certi nostri amici, che la Terza Internazionale ha tutta una massoneria — tolto a questa parola tutto quel significato di cerimoniale segreto così adatto... a far conoscere le cose proprie al colto pubblico e all'inclita guarnigione — che agisce all'estero e collega col centro i vari partiti comunisti. Ma nonostante tutto ciò non si mettono le mani su nulla di concreto, e i giornali si riducono a stampare le balle più divertenti...*

E' certo che la Internazionale Comunista — che è tutt'altra cosa dal governo russo, carissimi grattacarte — ha una sua rete per assistere e inquadrare l'azione comunista e rivoluzionaria in tutto il mondo. Ma per avventura questo lavoro è fatto tanto semplicemente e tanto seriamente, con così scarso corredo di apparato romanzesco, che i detectives *delle polizie borghesi non rappresenteranno mai un serio pericolo. E' curioso che, appena i tre anarcoidi di Scaricalasino preparano la pernacchiata al curato, il solerte maresciallo locale della benemerita riesce ad avere nelle sue mani le fila del pericoloso complotto che minaccia di sovvertire le basi stesse delle istituzioni... O i vostri poliziotti li pagate troppo male, signori della borghesia, o quel mestiere ormai lo fanno solo i fessi, o in mezzo ad essi agisce qualche tenebrosa influenza bolscevica. Di qui non si scappa.*

Gli elementi venuti in possesso delle varie agenzie Excelsior *sono interessantissimi! Noi ci proponiamo di completarli. Il rappresentante dalla Russia (?) in Italia, con ramificazioni nel Thibet e nel Paraguay, sarebbe dunque Carlo Niccolini; il quale ha il suo ufficio nella sede del Partito comunista. Specifichiamo che egli riceve dalle 10 alle 12 antimeridiane, e se la questura milanese, giusta il disinteressato suggerimento dei giornali, dovesse chiedergli un'udienza, sarà bene non mandi i suoi incaricati fuori delle ore d'ufficio.*

Naturalmente anche in sua assenza il Comitato Esecutivo del Partito comunista è pronto a ricevere qualunque comunicazione per la Russia; abbiamo anzi fatta richiesta alla amministrazione dei tele[illegible] con Mosca direttamente. 629 agenti sparsi in tutta l'Italia, e nelle filiali della Lapponia e del Sud Africa a noi aggregate, comunicano quotidianamente col nostro ufficio, presso il quale se ne fa anche l'arruolamento. Come si vede, un campo vastissimo, in cui l'abilità di reportage dei giornalisti e quella dei segugi del Ministero dell'Interno potrebbe mietere allori a carrettate. Il governo dovrebbe porre dei premi per quelli che gli scopriranno il bandolo della matassa.

D'altra parte si deve tener presente che gli agenti di Mosca li fabbrichiamo noi con un procedimento speciale, e ne abbiamo sempre una scorta di riserva. Domandi all'on. Modigliani, e saprà che, ad esempio, Kabacieff non era un essere umano, ma un fantoccio semovente, vuoto nell'interno, con un tubo attraverso il quale noi del comitato comunista, falsando la voce, lo facevamo parlare. Ora lo teniamo in un armadio, pronti a mostrarlo a chi venisse a richiedere del rappresentante moscovita...

Un problema vitale per il Partito Comunista

è quello di avere per organo centrale un giornale quotidiano, redatto dal Comitato Esecutivo.

La stampa quodidiana comunista in Italia è rappresentata dall'Ordine Nuovo di Torino — la cui diffusione nazionale è dovere di tutti i compagni — e dal Lavoratore di Trieste, i cui impianti sono stati distrutti dai fascisti, ma che presto risorgerà, poichè si sta lavorando a ricostruirli.

A tal uopo tutti i compagni devono contribuire alla

SOTTOSCRIZIONE

pro Stampa Comunista Quotidiana.

Ad eccezione della sottoscrizione dell'Ordine Nuovo, che continua — e in base al principio comunista dell'accentramento degli sforzi — il Comitato Esecutivo del Partito ha vietato ogni sottoscrizione locale per giornali quotidiani o bisettiminali; dovendosi localmente provvedere coi settimanali autorizzati dall'Esecutivo sino a che l'organo centrale del Partito non sarà quotidiano.

A TUTTI I COMPAGNI

ricordiamo quindi il loro preciso dovere di inviare fondi per la SOTTOSCRIZIONE che presto cominceremo a pubblicare nel "Comunista" e che deve raggiungere una cifra tale, da essere adeguata allo scopo ed alla forza del nostro partito.

Richiedere le schede di sottoscrizione al C. E. del P. C. I. — Palazzina Porta Venezia — Milano; cui devonsi inviare le somme raccolte.

Sempre più a destra

Con il suo radiogramma del 25 gennaio u. s. il Comitato Esecutivo della Terza Internazionale ha riconosciuto ufficialmente il Partito Comunista d'Italia come l'unica sezione italiana della Internazionale Comunista. Questa decisione, che era logicamente attesa da noi comunisti, e che era anche prevista dagli esponenti unitari, ha però gettato qualche senso di smarrimento e di indecisione fra quegli elementi comunisti che, ingannati dalla malefica propaganda serratiana, hanno creduto di poter conciliare l'unità del P. S. I. con l'accettazione delle 21 condizioni del II Congresso Internazionale Comunista. Essi — questi unitari che chiameremo, per distinguerli, di estrema sinistra — si erano formata la convinzione che Mosca avrebbe sì riconosciuto il Partito Comunista, ma che certamente avrebbe trattato anche col Partito Socialista, che in fin dei conti si era pronunciato a Livorno, a maggioranza, per un ordine del giorno non solo *unitario*, ma anche *comunista*. Ed ecco invece che ora l'Esecutivo di Mosca non soltanto mette il Partito Socialista Italiano completamente fuori della Internazionale, ma non riconosce nei risultati ottenuti dal Partito Socialista a Livorno alcuno spirito rivoluzionario. Peggio: dichiara di riscontrare in quei risultati un netto ripiegamento del Partito Socialista, un avvicinamento ai riformisti avversari della rivoluzione, e per conseguenza un reciso allontanamento dalla pratica e dalla dottrina comunista e dalle necessità immediate della preparazione rivoluzionaria in Italia. *Che Mosca abbia ragione?* Questo è l'interrogativo che assilla l'anima rivoluzionaria degli unitari di estrema sinistra.

Orbene, se essi voglion, con piccolo sforzo possono convincersi che Mosca ha realmente ragione e passando risolutamente al Partito Comunista, possono por fine al travaglio della loro anima sincera. Ed a questo effetto offriamo a loro qualche elemento che può aiutarli nelle loro considerazioni.

Innanzi tutto occorre che sappiano che Giacinto Menotti Serrati non è più uomo degno di stima da parte di rivoluzionari sinceri. Un gruppo di comunisti a Livorno ha gridato coscientemente a Serrati una parola grave: RINNEGATO. Questo è il meno che Serrati possa meritarsi. Perchè? Per una ragione che molti ignorano e che è invece di altissimo valore portare a conoscenza di tutti. Allorquando a Mosca, al Congresso Internazionale, fu trattata la questione italiana e più precisamente fu deliberato di chiedere al Partito Socialista Italiano la eliminazione dalle sue file dei riformisti, dei social-democratici, Serrati — contro tutto il resto della delegazione italiana e contro tutto il Congresso — manifestò il suo aperto dissenso, non negando che nel Partito Socialista Italiano vi fossero dei riformisti, ma sostenendo che i riformisti italiani avevano delle benemerenze nei confronti di quelli degli altri paesi e che comunque il Congresso Internazionale niente avrebbe dovuto decidere contro di essi, lasciando ampia libertà al Partito Socialista di liquidare nel momento più opportuno [illegible] conveniente, il riformismo che allignava nel suo seno. L'assurda tesi Serrati non fu presa in seria considerazione ed il Congresso decise nel senso di dare al Partito Socialista Italiano quattro mesi di tempo per separarsi dai riformisti. E fu allora che Serrati veduto respinto il suo punto di vista dichiarò in pieno Congresso che *pur non essendo d'accordo con la decisione presa, sarebbe rimasto disciplinato alla volontà del Congresso Internazionale e niente avrebbe fatto contro una tale decisione.* In altra occasione, pur sempre in pieno Congresso, Serrati aveva dichiarato che nessun comunista — anche se dissidente in talune questioni — in questi momenti difficili poteva prendere posizione contro la III Internazionale senza danneggiare questo organismo della rivoluzione proletaria internazionale e senza danneggiare la stessa rivoluzione russa che della III Internazionale è il più forte baluardo: *egli pertanto si sarebbe ben guardato dal muover dito contro la III Internazionale.*

Ognuno conosce quanto ha poi detto e fatto Serrati tornando in Italia. Non soltanto ha dimenticato l'impegno di disciplina che aveva assunto al Congresso di Mosca, non soltanto ha dimenticato che mettersi contro la III Internazionale significa compiere azione antirivoluzionaria, egli è arrivato persino a negare che nel Partito Socialista Italiano vi fossero dei riformisti da cacciare rimangiandosi così quel che aveva affermato a Mosca. Ora dopo tutto ciò chiamare Serrati rin[illegible]cora una gratificazione. Molto di peggio egli merita se si pensa che nel dissidio tra Serrati e la III Internazionale sono in giuoco gli interessi del proletariato rivoluzionario d'Italia e del mondo. Infatti i traditori, i social-democratici di tutto il mondo cercano oggi di sviare i proletari dalla III Internazionale usando gli argomenti di Serrati, che, per il suo atteggiamento durante la guerra, fanno passare per un autentico rivoluzionario.

Serrati è un pseudo-comunista, è un social-democratico nel senso più squisito della parola. Per chi non lo sa ancora io ricorderò alcune manifestazioni politiche di G. M. Serrati. Nella riunione della Direzione del Partito Socialista, tenutasi a Firenze nell'ottobre del 1920, Serrati dopo aver fatto un esame della situazione politica di allora concluse sostanzialmente con l'affermare che svanita ormai *la illusione* di una rivoluzione comunista per la conquista rivoluzionaria del potere e la immediata instaurazione della dittatura del proletariato, il Partito Socialista aveva il dovere di *fare qualche cosa*. E per *qualche cosa* egli spiegò d'intendere la conquista parlamentare del potere. E tentò di sostenere questa sua tesi col seguente argomento: fra la stessa borghesia vi sono degli strati che sono turbati da questo periodo di continue agitazioni e di violenze e che hanno inteso che il proletariato non ha fiducia che nel Partito Socialista. Questa parte della borghesia per amore di quiete e per utilizzare le masse alla riorganizzazione della produzione, sarebbero disposte anche a cedere il potere al Partito Socialista il quale dovrebbe formare un governo interamente di socialisti. Se questo caso si presenta — concludeva Serrati — il Partito Socialista dovrebbe accettare l'incarico.

La maggioranza della Direzione fu contro Serrati. Serrati riaffacciò la sua tesi alla seguente riunione della Direzione del Partito, a Torino.

Che cosa significa dunque la vittoria di Serrati a Livorno? Che cosa significa oggi Serrati esclusivo manipolatore dei destini del vecchio Partito Socialista, contornato com'è da una direzione che in parte è d'accordo con lui, come Zannerini, ed in parte si accoda all'astro maggiore? Vuol dire che quando *quella tale parte* della borghesia sarà disposta, Serrati manderà al governo il Partito Socialista. Ed in questo i riformisti sono d'accordo con Serrati; o meglio, Serrati è arrivato ad esser d'accordo con i riformisti. Ecco perchè Mosca ha detto, e noi comunisti diciamo con Mosca, che con la vittoria di Serrati il Partito Socialista si è spostato a destra, si è anzi confuso coi riformisti. Il che è risultato in maniera abbastanza chiara al Congresso di Livorno.

Un luogo comune dice che è nelle nai-

noranze e non nello maggioranze che si rifugiano il buon senso e la saviezza. Per certo, questo si è verificato a Livorno. Il buon senso e la saviezza rivoluzionaria si sono rifugiate nella forte minoranza comunista. Ciò sarà inteso molto presto dalle masse: ma più presto ancora sarà inteso da quei militanti di estrema sinistra che sono restati in seno al Partito Socialista Italiano. Serrati cercherà ancora — come ha fatto anche commentando il radiotelegramma di Mosca — di imitare la maga che cogli incanti voleva fermare la luna. Egli non arresterà la marcia della verità che si farà strada nonostante tutto. E sarà la vittoria del Partito Comunista d'Italia!

LUIGI POLANO.

I SOCIALDEMOCRATICI AL GOVERNO?

Se non conoscessimo gli uomini che sono a capo del P. S. I., e l'assenza in tale partito di un programma d'azione rivoluzionario riflesso da una preparazione teorica e critica potremmo — per onestà polemica — non dare ascolto alle voci della stampa democratica italiana, le quali coralmente dicono prossima la partecipazione della destra socialista al governo.

Ma le parole dette da Turati commemorando il compianto Piccoli hanno un significato che deriva loro dalla autorità politica di colui che le pronunziò e dall'ora che attraversiamo, che non ci sembra possono essere fraintese.

La riunione che si tiene in questi giorni fra il gruppo Parlamentare Socialista, la Direzione del Partito, ed il C. E. della C. G. d. L. ha, probabilmente, una relazione con le affermazioni turatiane e di altri socialisti di destra.

Poichè a Livorno i socialisti ribadirono ed accettarono il principio assai democratico e non rivoluzionario della *libertà di pensiero e disciplina nell'azione*, bisognerebbe supporre che l'on. Turati fosse incorso in un nuovo *infortunio*. D'altro canto non ci pare che gli uomini i quali sono a capo del P. S. I. abbiano comunque scissa la propria responsabilità di dirigenti dalla affermazione turatiana che è oggetto dei commenti della stampa di ogni colore. In attesa, dunque, di tale sconfessione abbiamo il diritto di credere che l'on. Turati sia stato autorizzato, o per lo meno, abbia interpretato fedelmente il pensiero dei dirigenti socialisti.

La *Tribuna libera* (rubrica, assai significativa in un giornale che vuol essere rivoluzionario) ci ha fatto conoscere, da qualche tempo, il pensiero di alcuni socialisti in merito all'andata al potere... ed al governo. Rilevammo, tempo fa, un commento direzionale ad un articolo partecipazionista, commento che ci parve intonato ad un possibilismo più che riformista. La lettura dei periodici socialisti ci dà anche il pensiero della periferia la quale non è molto affiata con gli organi centrali e pencola in una dubbiezza che è il segno preciso dello stato d'animo presente dei molti socialisti. Si rincorrono minaccie rivoluzionarie, espressioni di solidarietà rivoluzionarie, auspici e speranze vaghe nella «forza delle organizzazioni», nella «immutabile vittoria del proletariato». Ma c'è, nella prosa provinciale, un vago desiderio di tregua, fors'anco raggiungibile (?) attraverso una compiuta vendetta contro... il fascismo, vendetta che sarebbe soddisfatta dalla reazione di un governo anti-fascista, socialista e semi-socialista. Anche i socialisti, insomma, sembrano accettare la divisa: il miglior perdono è la vendetta; ma non per interpretarla come lotta massimalista contro tutto il regime politico ed economico borghese, ma per quell'azione contigente contro una parte della borghesia più battagliera. In tal senso essi avrebbero trovato un fortuito ma spiegabile consenso con la borghesia più temperata la quale, in questi ultimi giorni, va facendo una diplomatica campagna contro le aberrazioni del fascismo: campagna — diciamo, — assai accorta, giacchè non vuole urtare d'un subito quegli strati che già ottennero il suo consenso; ma che domani — avendosi un governo sforzato, a carattere spiccatamente antifascista e che desse la certezza di soffocare queste eruzioni [illegible] artificiali, passerebbe alla difesa aperta del governo socialdemocratico.

Dinanzi a questa possibilità di prendere le redini del governo per fare le vendette contro il fascismo, dinanzi all'evento delle elezioni politiche le quali, in questo momento, per una somma di ragioni porterebbero al Parlamento una forte maggioranza costituzionale, stretto nella tenaglia di preparare il proletariato alla rivoluzione (la quale non può essere che la rivoluzione comunista) o di dare — comunque — al proletariato la sensazione che il P. S. I. ha un programma, è un partito di azione nel campo della legalità, i socialisti sentono che bisogna affrettarsi ad uscire dall'equivoco. Questo senso di resipiscenza (sè pure assai tardivo) fa loro onore. La sinistra socialista, in questo processo di revisione e di chiarificazione, deve assumere la sua parte di responsabilità e decidersi. Essa dice che noi attendiamo il momento in cui la destra, con un colpo di mano più formale che sostanziale, assumerà la dirigenza politica del movimento socialista per avere un'arma magnifica da usare nel nostro combattimento contro il Partito Socialista.

E' vero. Ma non sarà certo per far dispetto ai comunisti che i socialisti rimarranno gli iloti della politica nazionale: se una parte di essi — la più equivoca, la più dispregevole — premerà sulla destra per impedirle di svolgere il suo programma, la destra sarà costretta ad abbandonare il partito oppure trascinerà seco la grande maggioranza del partito e dei suoi dirigenti, isolando i gonzi che per demagogismo o per opportunismo rimarranno a cantar serenate alla rivoluzione cui non credono e che non desiderano.

Si tratta di vedere, ora, quale forma i socialdemocratici scelgano per assumere la direzione del governo.

Fino a pochi mesi orsono Treves e Turati negavano di essere propensi ad andare al Governo in collaborazione con i partiti costituzionali. Chiaramente ponevano la pregiudiziale repubblicana e costituentista, dando una mano a Modigliani.

Più volte Turati dichiarò che era folle voler andare al Governo in combutta con i partiti borghesi e che egli avrebbe partecipato ad un governo composto di socialisti. Qualche cosa di assai simile vagamente — come al solito — sostenne Serrati altra volta; ed anche ultimamente — nel commento cui abbiamo accennato più sopra ad un articolo ospitato nella *Tribuna libera*, faceva cenno ad elementi tecnici di ciccottiana memoria.

Si è giuocato sui due termini *governo* e *potere* i quali non sono neppure sinonimi. Il potere è la funzione stessa dello Stato e quasi sempre si confonde con l'idea di Stato, non filosofica ma politica. Lo Stato non può essere scompagnato dall'idea di regime di cui è la forma politica. Il governo è il gestore dello Stato.

Andare al governo non vuol dire andare al potere.

Intendono, dunque, i socialdemocratici dar battaglia al regime? E qualora riuscissero ad abbatterlo credono, all'indomani, di poter assumere da soli il potere ed il governo?

Le risposte a queste domande non interessano noi. Le poniamo perchè risulti al proletariato rivoluzionario la spiccata tendenza collaborazionista di rilevanti correnti del partito socialista, le quali, presto o tardi, soverchieranno gli ultimi riottosi di quella sinistra la quale intenderebbe prolungare l'equivoco a profitto di interessi schiettamente personali. Commentando il discorso Turati, l'*Avanti!* scrive:

«E' vero che Turati, pur di non veder più odi e violenze, sarebbe disposto anche ad una opera di collaborazione tale da costituire opera di ricostruzione; ma queste sono le sue opinioni, mai nascoste, che non sappiamo quanto possano essere divise dal Gruppo...»

E in queste parole c'è uno di quegli atti di indisciplina che i socialisti, a Livorno, si impegnarono di punire alla prima occasione, auspicando quella centralizzazione che è rimasta dietro le quinte del Teatro Goldoni e che servì solamente quale adescamento per trattenere i comunisti nel loro storico andare. Ma c'è pure quel «non sappiamo», e ci sono quei puntini di reticenza che valgono bene un discorso possibilista.

«Chi volesse caratterizzare, scrive *La Stampa*, in questo momento, la politica del partito socialista italiano (intendiamo parlare, naturalmente, del socialismo unitario) sarebbe condotto, crediamo, anche contro sua volontà, ad usare queste due parole: nervosità e disorientamento».

E questo non è un apprezzamento, ma una constatazione che solo chi è in mala fede può non voler fare. E più oltre è indicato il rimedio contro il «nervosismo», e viene offerta... la bussola per l'«orientamento».

«Il socialismo italiano deve chiarire, definitivamente, la sua posizione ideale e pratica, troncando, senza possibilità di alcun equivoco, ogni legame con il comunismo e l'anarchismo, e deve prender posizione rispetto ai grandi problemi nazionali con un programma preciso e concreto di trasformazione e ricostruzione. Mosse parlamentari, accordi tattici, preparazioni elettorali, devono, se mai, seguire e non precedere la realizzazione di queste due grandi esigenze; devono servire al programma politico, e non sostituirne la mancanza. Si metta, una buona volta, il socialismo italiano su questa via, e non gli accadrà più di andare in scompiglio sotto l'urto delle offensive fasciste o di perdere la calma e il sangue freddo per la paura delle elezioni generali».

Tali parole potrebbero essere sottoscritte, oltrechè dai riformisti dichiarati del socialismo italiano, anche dai «ravveduti», quali Baglioni, Panebianco, Abbo, Trozzi e mille altri massimalisti dell'ottobre-novembre 1919. Solo sottoscrivendo tali condizioni il P. S. I. può vincere il *pericolo* delle elezioni (*e pericolo* deve, evidentemente, essere considerata la convocazione dei comizi elettorali se gli organi socialisti strepitano, mal nascondendo una preoccupazione profondissima): diversamente sembra che Giolitti intenda volgersi direttamente all'espediente delle elezioni, poco preoccupandosi della minaccia di Filippo Turati. Nel qual caso la minaccia stessa potrebbe essere una sicura profezia, ma non sappiamo se realizzerebbe il sogno turatiano o non invece andrebbe più in là delle intenzioni socialdemocratiche. Facemmo nel precedente numero un accenno a tale eventualità.

Crediamo, ad ogni modo, che il P. S. I. debba decidersi al più presto.

Non ci meraviglieremo troppo, noi, qualora esso decida, in qualunque modo, di collaborare con la borghesia. Con la nostra critica abbiamo pure combattuto e combattiamo la sua tendenza collaborazionistica. Sappiamo che se non domani, non passerà molto tempo dal giorno in cui il socialismo italiano passerà logicamente all'anti-comunismo dichiarato. Se coloro i quali trattengono la grande maggioranza dei dirigenti del P. S. I. dalla marcia verso destra agiscono per timore di perdere il favore delle masse ormai dirette verso il comunismo, si disingannino. Al comunismo ci si va per una strada sola che non è quella seguita da coloro che si ostinano (forse per ironizzare il proprio atteggiamento) a chiamarsi *unitari*.

E la parte rivoluzionaria della massa ha già compreso la differenza esistente fra il comunismo e la socialdemocrazia comunque mascherata.

r. g.

LA COMUNE DI PARIGI

18 marzo-28 maggio 1871

L'esecutivo dell'Internazionale Comunista lancia l'invito a tutti i partiti ad essa aderenti acciocchè venga commemorata, in modo solenne, la ricorrenza cinquantenaria di quello che fu il primo esperimento di dittatura proletaria: la Comune di Parigi.

Riassumiamone brevemente le fasi principali.

In seguito alle disfatte militari ed al crollo, dopo Sedan, dell'Impero di Napoleone III, si andava, nella Francia vinta, maturando un dissidio sempre più acuto tra Parigi proletaria, che era per il proseguimento energico della guerra, e le masse rurali reazionarie cui la perdita dell'Alsazia Lorena sembrava il male minore di fronte ai rischi d'una ulteriore invasione.

La lotta impostata sulla formola: «Repubblica significa proseguimento della guerra e Parigi è in mano all'anarchia» culminò all'elezione di una Assemblea Nazionale, di 400 monarchici di fronte a 200 repubblicani, che s'affrettò a concludere la pace colla Prussia, per il governo repubblicano borghese di Thiers il pericolo maggiore erano gli operai e non i Prussiani.

Quando poi il 18 marzo il Comitato centrale delle guardie nazionali si rese padrone del potere, l'urto armato divenne con ciò inevitabile ed il proletariato di Parigi si preparò alla lotta. Il fatto che questo movimento rimaneva limitato a Parigi — il resto della Francia non rispose neppur in minima parte, vedi i tentativi di Bakunin nel Mezzodì — lo condannava dall'inizio alla sua sorte; era solamente questione di tempo. Mentre i Versagliesi — cui Bismark permise concentrare sino 130.000 soldati per riconquistare colla forza la città ribelle — andavano stringendo Parigi d'un cerchio di armati, la Comune consumava il suo tempo in vane chiacchiere.

Degli 80 membri che la componevano solo 17 erano internazionalisti; però tra loro 13 dei 25 operai eletti in tutto.

L'Internazionale Parigina era stata dominata, sino dall'inizio, dagli elementi prudoniani. Ma la lotta nel campo economico, s'era, per necessità, trasformata sul terreno politico, in lotta contro l'Impero affiancata agli elementi rivoluzionari d'ogni gradazione.

Ed anche nella Comune si trovarono gli internazionalisti assieme ad una maggioranza formata da rivoluzionari che seguivano le tendenze giacobine del 1793 o blanquisti, cui unico punto comune era l'autonomia della capitale: la Comune.

La Comune, ripeto, perdeva il tempo in chiacchiere.

Si preoccupò di non uscire dalla legalità — le banche non furono toccate, solo fu abolito il bilancio culto; — le sue riforme si riducevano... all'abolizione del lavoro notturno dei fornai, una moratoria per le scadenze, il divieto ai padroni di sfrattar gli inquilini: l'unica iniziativa importante nel campo sociale fu il progetto — restato tale — del 16 aprile per far gestire le fabbriche abbandonate a delle cooperative operaie.

Discussioni futili, intrighi, beghe personali paralizzarono l'opera anche difensiva, sicchè i Versagliesi, penetrati per tradimento il 21 maggio, se ne rendevano padroni dopo una lotta accanita di vari giorni per le strade e si abbandonavano alla più efrenata e selvaggia reazione.

Oltre 17.000 uccisi secondo notizie ufficiali — in realtà molti di più, forse 30.000 — 40.000 arrestati in massa e a casaccio (si contarono 400.000 denuncie!) ognuno cercò sfogare i suoi desideri di vendetta privata!) di cui gran parte ammassati nei pontoni o deportati nella malsana Guiana.

Se per la verità dobbiamo riconoscere che la Comune non fu per nulla un governo della classe lavoratrice — c'entrò molto la reazione guerresca della piccola borghesia contro il pacifismo delle campagne e del resto di Francia — in ogni modo fu il primo esempio del proletariato che prendeva il potere politico, fu questa sua caratteristica che accumunò nella glorificazione di quella che Malon chiamò la terza disfatta del proletariato Marx e Bakunin, Lassalle e Bebel, Kautsky e Lenin.

V. V.

Il socialismo "vero„

Ci sono due specie di socialismo: quello vero, sano, originario e quello bastardo, adulterato, degenerato.

Poichè tale distinzione viene fatta e dai socialisti del P. S. I. ed anche dalla stampa borghese, dal governo, dal Popolo d'Italia *e dagli industriali... progressisti, bisogna riconoscer che il P. S. I. va trionfalmente verso il socialismo «vero» o, almeno, ritorna al socialismo «vero».*

Il socialismo «vero», per chi non lo sapesse, è quello di Camillo Prampolini. Tanto è «vero» che la borghesia gli fa tutti i salamelecchi e le cerimonie che si fanno ai gentiluomini frequentatori della buona società. Il socialismo «vero» aborrisce dalla violenza, ripudia i mezzi estremi, ha gli «stomachezzi» alla vista del sangue e ripete con N. S. Gesù Cristo ai popoli: amatevi.

Chi non è socialista «vero»? Lo era Giuseppe Mazzini; lo sono l'onorevole Bergamo ed Eugenio Chiesa, Don Sturzo e Cappellotto, Giolitti e il cardinale Maffi, Vittorio Emanuele e il buon bandito Musolino.

Camillo Prampolini?

Quello sì, è un socialista vero, dice la piccola borghesia.

«Il Prampolini diffuse nelle campagne, specialmente della sua Reggio, i principî socialisti con infinito amore per le plebi e senza ombra di odio per i signori. Ora, come altri, egli è stato superato, per non dire travolto, dalle nuove turbe schiamazzanti: ma è sempre circondato dalla stima universale e dall'affetto dei buoni. Una ingiuria recata a lui non ha, dunque, scuse. Oltre che una inciviltà è una sconoscenza dei meriti alti di quest'uomo di eccezione.»

Se noi tutti fossimo Prampoliniani saremmo tanti uomini d'eccezione! Come ci ameremmo con la borghesia! E che idilli al chiaro di luna! Quanta serenità e quanto struggente amore! Questo, sì, è il vero socialismo! L'altro è la scelleratezza. Lue asiatica. Anarchismo. Delinquenza collettiva. Evidentemente i nostri odiatissimi nemici hanno creato il socialismo «vero». Peccato che non ci eravamo accorti che essi fossero tutti dei socialisti! Non avremmo mai pensato di dover prendere lezioni di socialismo dalla classe borghese. La quale ha avuto per maestro nientemeno che Camillo Prampolini.

Ma che lotta di classe d'Egitto! Invenzioni degli adulteratori della dottrina di Marx! Ma quando e dove mai il signor Carlo Marx ha parlato di espropriazione della proprietà privata, di conquista violenta del potere, di dittatura proletaria? Il manifesto dei comunisti: peccato di gioventù! E poi il Manifesto *bisogna saperlo leggere ed interpretare! Quattro mocciosi con le brachette spaccate vogliono insegnare ai vecchi che hanno fatto il socialismo che cosa sia il socialismo!*

Il socialismo «vero» è quello buono, civile, che vede nel progresso del proletariato il progresso di tutta la società, che tende ad attutire l'urto fra le classi, che predica l'amore fra le classi: socialisti «veri» sono i cavalieri erranti del sogno, i perduti amanti della quiete paradisiaca, i corteggiatori appassionati della borghesia generosa ed elemosiniera.

Poveri noi, colti in flagrante contravvenzione per smercio di socialismo adulterato!

E bisognerà ritornare alla scuola dell'onestà, per apprendere dal francescano Camillo e dal gesuita Secolo *i primi elementi del socialismo «vero»!*

La conferenza viennese dei senza numero

(Continuazione - Vedi N. 12).

VII.

La socialdemocrazia Polacca.

L'organo ufficiale del Partito socialista polacco, P. P. S., il 13 febbraio diede questa laconica notizia dell'Agenzia Telegrafica Polacca:

«I compagni deputati Czapinski, Diamand e Niedziałkovski si recano come delegati del Partito alla Conferenza internazionale socialista di Vienna. A quest'ultima parteciperanno quei partiti, che non sono entrati nella Terza Internazionale». La *Rote Fhane* di Vienna e altri giornali riprodussero il menzionato telegramma. Solo *l'Arbeiter Zeitung*, organo ufficiale dei socialdemocratici austriaci, ha soppresso il telegramma, privando i lavoratori viennesi del lieto messaggio. Si capisce che all'*Arbeiter Zeitung* piaccia poco di far sapere una simile cosa ai suoi fedeli lettori, perchè è evidente anche per essa che la presenza del P. P. S. alla Conferenza imprimerà a questa *il marchio della controrivoluzione aperta e non più mascherata*. L'*Arbeiter Zeitung* ha ancora un poco di pudore; e poco tempo fa essa era obbligata ad accompagnare la notizia della soppressione del debito postale, compiuta dal governo di coalizione del P. P. S., con la classica osservazione «che ne dice il signor Daszynski?».

Il P. P. S. prenderà in questa dubbia accolta il posto che di pieno diritto gli spetta. Esso lo ha pienamente meritato con la politica apertamente controrivoluzionaria e antiproletaria seguita sinora.

L'Internazionale 2 e mezzo si propone di organizzare internazionalmente la lotta contro il comunismo, e la rivoluzione proletaria, fatta finora di propria iniziativa dai singoli partiti opportunisti del proletariato. La grande mistificazione dell'Internazionale 2 e mezzo deve servire ad arrestare sulla via che conduce alla Terza Internazionale dell'azione la classe lavoratrice del mondo intiero, che vi è trascinata dall'evoluzione storica, dalle condizioni di lotta che le si impongono e dalle esperienze acquistate nella lotta.

Se anche non vogliamo contrastare che l'onore di *aver organizzato* la grande mistificazione storica spetta ai «marxisti» austriaci, tuttavia dobbiamo ammettere che tra tutti i partiti del tradimento proletario fu quello polacco a spiegare più apertamente la bandiera della controrivoluzione, giacchè non solo organizzò e condusse per ordine e in alleanza con l'Intesa una guerra imperialista contro la Russia dei Soviety — reprimendo al tempo stesso nel modo più sanguinoso e spietato ogni movimento contrario dei lavoratori rivoluzionari polacchi — ma anche perchè apertamente e indubbiamente *invitò il proletariato internazionale a partecipare alla crociata capitalista contro la Russia dei Soviety!*

Nel momento stesso in cui i lavoratori rivoluzionari di tutto il mondo seguivano l'appello dell'I. C. di attuare il boicottaggio delle forniture militari alla Polonia, e perfino l'Internazionale gialla dei sindacati era costretta ad associarsi almeno in apparenza al boicottaggio, il P. P. S. rivolgeva al proletariato di tutto il mondo l'invito di lasciar passare le spedizioni di munizioni in Polonia, e in tal modo correre in aiuto della borghesia polacca che è al soldo dell'imperialismo dell'Intesa! Non tutti i giornali del tradimento proletario ebbero il coraggio di riprodurre questo appello. Ma l'*Arbeiter Zeitung* concesse volentieri le sue colonne «al signor Daszynski» e non credette indecoroso farsi portavoce della controrivoluzione militante.

Dello spirito gesuitico del P. P. S. e a un tempo dell'Internazionale gialla dei sindacati e dell'Internazionale 2 e mezzo ora in formazione, è prova un caso che è veramente unico nella storia del machiavellismo opportunista. Al Congresso di Londra dei sindacati gialli si recarono anche i rappresentanti dei sindacati polacchi col loro presidente Zulawski. E' noto che il Congresso lanciò un appello contro la fornitura di munizioni guerresche. Questo appello fu sottoscritto anche dai rappresentanti dei sindacati polacchi, quelli stessi che continuamente invitavano il proletariato internazionale a fare il contrario!

Dopo i preliminari di pace di Riga il P. P. S. non ha attenuato di un'etto la sua lotta contro il comunismo, cioè contro la rivoluzione. Innumerevoli articoli del suo organo centrale, il *Robotnik* (lavoratore), sputano fiele contro il comunismo, e da essi appare chiaro che per il P. P. S. la lotta contro il comunismo equivale alla lotta contro la Russia dei Soviety. Del resto ciò praticamente è anche esatto, giacchè combattere il comunismo significa combattere la rivoluzione proletaria, e questa lotta può condursi solo combattendo il vittorioso baluardo della rivoluzione, la Russia dei Soviety. Sotto quest'aspetto la borghesia considera le Internazionali 2 e 2 e mezzo come sue alleate nella lotta contro la Russia soviettista e la Terza Internazionale. Lasciamo parlare quelli del P. P. S.: «I 21 punti non significano altro che questo, che la putrida Europa deve cadere in ginocchio davanti a Mosca... I Soviety non posson salvar la Russia; quindi è l'Internazionale socialista che deve salvare i Soviety. Essa dovrebbe salvarli nel modo che Mosca desidera, esige, comanda... Principî socialisti! L'unico principio è quello di mantenere i Soviety, e propriamente di *mantenere al potere i commisari bolscevichi!*». (*Robotnik*, 23 dicembre 1920). E il P. P. S. chiama il proletariato internazionale a questa lotta contro i 21 punti, contro la «conservazione dei commissari bolscevichi» e nella sua viltà senza esempio ancora nel predetto articolo ammanta questa lotta colle parole: «La lotta di Marx contro Lenin».

Anche l'Internazionale 2 e mezzo conduce precisamente questa «lotta di Marx contro Lenin» e quale aspetto in ultima analisi giusta lotta assuma, lo dimostra appunto la storia del socialpatriottismo polacco, la guerra di questo al servizio dell'Intesa contro la Russia dei Soviety, con tutti i suoi fenomeni concomitanti: completo asservimento economico e militare del paese per opera dell'Intesa, terribile miseria del proletariato, brutale dittatura della borghesia, che fa languire nelle carceri alcune decine di migliaia di lavoratori e ne ha consegnato alle forche e ai plotoni di esecuzione alcune migliaia. E tutto ciò nel periodo di tempo in cui il sig. Daszynski, amico del cuore di quel sig. Diamand che corre a Vienna, copriva la carica di *vice presidente* del Gabinetto.

E come sul terreno politico la lotta contro il «comunismo» doveva condurre alla completa infeudazione all'Intesa, così nel campo economico il P. P. S. indulge alla completa consegna di tutti i beni materiali del paese ai capitalisti dell'Intesa. Esso chiama in Polonia i capitalisti dell'Intesa come «organizzatori» dell'economia polacca.

Il *Naprzod*, giornale del cuore del sig. Diamand — il quale, tra le altre cose, in vista delle elezioni fece delle offerte amichevoli all'e[illegible] di Polonia — strimpella con una costanza veramente meravigliosa le sciocchezze e falsificazioni di Otto Bauer sulla ricostruzione [illegible] della società capitalista!

Pertanto nella natura del P. P. S. si rispecchia fedelmente la natura dell'Internazionale 2 e mezzo, tutta intiera.

Il P. P. S. viene a Vienna per compiere la sua «storica» missione e chiamare anche da questa tribuna il proletariato europeo alla lotta contro i Bolscevichi. La sua missione coincide indubbiamente coi sacrosanti interessi di Stato della borghesia polacca e internazionale; le parti sono distribuite accortamente e convenientemente: il «social democratico» Pilsudski conchiude col sig. Briand una lega militare, in base alla quale l'Intesa ha stabilito di mandare a Vilna ai confini della Russia soviettista, le sue «truppe della pace» e porge la stessa mano sporca di sangue ai Boiardi rumeni per una alleanza offensiva e difensiva contro la Russia soviettista — e intanto il valletto socialdemocratico della borghesia, il sensale sig. Diamand, corre a Vienna per concretare qui insieme con Otto Bauer le tesi sulla ricostruzione della rocca capitalistica e mettere al servizio degli opportunisti convenuti, le esperienze della controrivoluzione polacca.

Ma nonostante tutto ciò il P. P. S. non potrà comparire a Vienna in veste di vincitore. Al contrario: il sig. Diamand e consorti si trovano in Polonia alla vigilia del pieno fallimento come partito di lavoratori. Quella parte della classe lavoratrice, che si lasciava stordire dalle frasi socialpatriottiche del P. P. S., sta passando nelle file del Partito Comunista del Lavoro di Polonia e intraprende la lotta a fianco dei lavoratori rivoluzionari, che durante la guerra controrivoluzionaria ad onta dello knut e delle forche tennero alta la bandiera del Comunismo.

Il 13 corr. ebbe luogo a Varsavia un affollatissimo comizio di lavoratori, convocato dalla Commissione Centrale dei sindacati, che si trova completamente nelle mani del P. P. S., e in esso fu approvata *unanimemente la mozione dei comunisti*. La mozione del presidente, sig. Kwapinski, non ottenne che quattro voti!

Il destino, che i lavoratori polacchi preparano al P. P. S., sarà pure il destino dell'Internazionale 2 e mezza. Giacchè i lavoratori del mondo non si presteranno alla lotta contro la rivoluzione — cioè alla lotta contro il comunismo — nè si lasceranno aggiogare al carro della «ricostruzione» capitalistica — la quale in sè e per sè è una volgare menzogna. Alla lotta contro il comunismo e al consolidamento dell'immiserimento delle masse, cui tendono i socialdemocratici, il proletariato contrapporrà la lotta per la vittoria della rivoluzione sociale.

VIII.

I socialdemocratici tedeschi della Cecoslovacchia.

La delegazione dei socialdemocratici tedeschi di Cecoslovacchia alla Conferenza viennese degli Innominati è in questa frode una frode particolarmente sfacciata. I signori Czech, Cermak e consorti sono dei socialisti di destra dell'acqua più pura, son carne della carne degli Scheidemann e dei Renner, ma son troppo vili per mostrarsi per ciò che realmente sono. L'agitazione dei sinistri in favore del comunismo e il vituperio di cui tale propaganda ha ricoperto il socialpatriottismo, hanno avuto per effetto, che, bravi socialpatriotti tedesco-ceco-slovacchi, hanno disertato in corpo dalla II Internazionale e dal socialismo di destra. Essi ora dichiarano a chiunque li vuol sentire, che concordano col punto di vista degli «Indipendenti». Ed essi hanno anche sottoscritto il manifesto di Berna. Però questa onorevole compagnia tutta intiera, durante la guerra tenne bordone agli Scheidemann e vituperò gli indipendenti, perchè costoro scindevano la socialdemocrazia tedesca. Essi in tutti i Congressi urlarono in coro contro l'opposizione di Reichenberg, che combatteva così spietatamente lo scheidemannismo. Cermak comparve a Reichenberg in innumerevoli sedute di circolo e Congressi per sostenere le deboli forze dei bonzi sindacali contro l'opposizione di Reichenberg. E anche dopo la guerra questi «indipendenti» odierni diedero l'assalto al *Vorwaerts* di Reichenberg perchè questo combatteva apertamente la politica di Scheidemann e di Noske e chiamava Noske «cane sanguinario». Ancora al Congresso di Töplitz del 1919 il «teorico» di questo partito, Dr. Emilio Strauss, assaliva la redazione del *Vorwaerts* perchè attaccava troppo aspramente gli Scheidemann e i Noske. E questa compagnia tenta oggi a Vienna di recitare la commedia rivoluzionaria!

Sulle singole personalità della delegazione tedesco-ceco-slovacca non vi è troppo da dire. Il dott. Czech di Brunn è il noto presidente e controllore perpetuo della beata socialdemo-

La lotta in Irlanda

L'Inghilterra che coltiva le sue tradizioni di liberalità e che ogni giorno vorrebbe dar lezioni di libertà alla Russia comunista, sta compiendo da qualche anno uno dei più gravi delitti che la storia della sua prepotenza abbia mai conosciuti.

Nelle vene dei *lords* e degli avidi banchieri della Gran Brettagna, ed anche delle *miss* adoranti le tradizioni splendide del loro paese, scorre ancora il sangue di Oliviero Cromwell. L'umorismo di Rudjard Kipling appena sfiora i margini del sentimento imperialistico inglese che, forse, ravviva di modernità. Esso vive nella contraddizione fra l'apparenza snobistica, noncurante, cosmopolita della borghesia inglese, e l'intimo suo tessuto egocentrico, gretto, bottegaio. Nella guerra mondiale non ha mai perduto di vista le colonie germaniche: ma la propaganda antigermanica, che ebbe nell'Inghilterra il suo centro di irradiazione, fu tutta una esaltazione della Civiltà, della Giustizia, del Diritto. La guerra del Transwaal, la colonizzazione dell'Egitto, la penetrazione nelle colonie africane ed oceaniche, sono tutta una storia di nefandezze senza nome. Nefandezze compiute con quell'*aplomb* londinese, da delinquente raffinato e cinico.

Le cronache di questi ultimi anni ci parlano delle sanguinose lotte che combattono i nazionalisti irlandesi contro lo stato inglese. Ci siamo occupati altra volta di questa grande lotta per cui la stampa borghese democratica avrebbe venti anni or sono sollevato scalpore per lo meno quanto ne sollevò per l'affare Dreyfus. Oggi si apprende che altri sei feniani sono stati impiccati a Dublino. Le notizie dicono di folle commosse e piangenti, addensate sotto il carcere nel quale si compievano i sei omicidi. Con queste impiccagioni, come già per l'impiccagione di Sir Casement, cessa, dunque, la lotta della Irlanda? Pensiamo che il lievito del martirio acuisca l'odio degli irlandesi.

Quando le armate rosse erano per giungere sotto le porte di Varsavia e i governi d'occidente richiamavano la Russia proletaria a sensi di umanità verso il piccolo popolo polacco, Cicerin si meravigliava che l'Inghilterra avesse tali preoccupazioni fuori di casa propria, mentre non credeva di applicare i principî del diritto e della strombazzatissima autodecisione nella quistione irlandese.

E tutte le *miss* che si commossero sulla sorte della signorina Cavel non hanno un minimo senso di pena per le stragi che il Governo di re Giorgio compie in Irlanda. Forse perchè la rivoluzione irlandese cova i germi di ben altro e più profondo movimento sociale.

E certo che l'Irlanda di domani sarà il nemico agguerrito alle spalle del regno di Brettagna e di Scozia.

crazia tedesco-austriaca. Egli è un buono e simpatico vecchio signore, ma dal 28 ottobre 1918 soffre di mal di cuore. Il compito della sua vita consisteva nel conservare tedesca la città di Brünn. Ma ciò il 28 ottobre 1918 sfumò. E quando anche la grottesca idea del dr. Renner di riattaccare Brünn allo stato austro-tedesco come corpo separato ebbe fatto naufragio, al dr. Czech si spezzò il cuore. Da allora in poi egli non fa che parlare delle rivoluzioni, perchè dietro ogni rivoluzione vede un pericolo per quel popolo tedesco che egli ama sopra ogni cosa. Anche il sig. Cermak ha rapporti molto tesi con le rivoluzioni, specialmente dacchè ha sentito che in Russia dopo la rivoluzione di ottobre 1917 non vi son più focacce. Come mostra già il suo nome, anche egli è un buon tedesco; negli ultimi tempi ciò che più lo interessò nella lotta di classe e nella rivoluzione mondiale fu il censimento delle nazionalità nella Cecoslovacchia, ed egli insieme al capo del partito borghese tedesco, dr. Lodgmann, si mise alla testa di un'azione volta ad ottenere un'alta percentuale di tedeschi. Dopo la morte di Seliger egli con Czech è per così dire un capo sostitutivo. Questi due importanti signori avranno ogni cura perchè la democrazia sociale tedesca di Cecoslovacchia batta un tempo moderato. Le male lingue vogliono che Cermak già da parecchi anni non abbia letto più neppure un opuscolo, ma questa è un'esagerazione, giacchè noi sappiamo di certo che egli possiede nella sua biblioteca la «Casa immortale». Inoltre sa quasi a memoria il Poldi Huber. La teoria è rappresentata nella delegazione dal sig. Hillebrand di Karlsbad, il quale non solo ha letto degli opuscoli, ma ne ha anche scritto uno. Quest'opuscolo è intitolato «Socialismo e Comunismo» e vi si legge questo periodo pieno di schietto ardore rivoluzionario:

«L'esperienza degli ultimi tempi ci dimostra che la democrazia è ancora la più adatta a conservare la pace, mentre la dittatura di una classe, appoggiata alla forza delle armi, rende inevitabile la guerra esterna, e la guerra civile. Ma la guerra civile importa un'ulteriore distruzione delle forze produttive, e il massimo impedimento alla restaurazione della produzione, che è la prima e impreteribile premessa per l'attuazione del socialismo. Questa ricostruzione si può compiere solo senza guerre esterne, senza guerra civile, mediante la cooperazione di tutte le forze vive della democrazia».

Questa lettura non è forse precisamente rivoluzionaria, ma quando si ascolta lo stesso Hillebrand, allorchè egli dalla tribuna s'agita e tempesta, si crede di sentire le fanfare della rivoluzione. Del resto Hillebrand è un rivoluzionario del calibro di Gloeckel, senonchè scrive più e di più mena colpi di piatto e suda. Adesso anch'egli naturalmente è per la dittatura; ma però solo per l'eventuale dittatura dell'Internazionale 2 e mezza. Su di lui ha esercitato influenza devastatrice ciò che una volta lesse nel libriccino di Bauer sul bolscevismo; d'allora in poi egli non si è potuto più liberare dal tormentoso dubbio, se deve decidersi per la dittatura della democrazia o per la dittatura democratica. Tra i delegati si dovrebbe menzionare ancora il sig. Pohl, il capo dell'Unione dei minatori. Costui effettivamente un tempo era radicale, e precisamente allorchè tornò dalla prigionia russa come invalido scambiato. Ma superò assai presto questa crisi. L'anno scorso egli fece il tentativo d'introdurre in Cecoslovacchia il noto ministro socialista e traditore del proletariato ungherese, Payer. Siccome immediatamente dopo la prima adunanza il *Vorwaerts* di Reichenberg mise questo individuo alla gogna, ponendo così fine alla di lui attività, il sig. Pohl ha giurato aspra guerra alla sinistra ed è passato al 2 e mezza, giacchè crede che l'Internazionale 2 e mezza, sia più rivoluzionaria della II e quindi agirà più rabbiosamente contro la Terza.

Oltre a questi delegati, vengono anche altri quattro individui. Ma questi non hanno alcuna individualità propria e figurano per così dire come le «persone del seguito» di un registro d'albergo. A farli contenti basta loro di vedere che aspetto ha Longuet e di sentire come Macdonald parla l'inglese. Altro non vi è da dire su di loro.

I COMUNISTI

non intervengono al Congresso dei Comuni

Il C. E. del Partito Comunista d'Italia esaminata la posizione dei Comuni comunisti nei riguardi dell'imminente Congresso dei Comuni socialisti, ed i rapporti svoltisi tra questo organismo ed i Comuni comunisti di alcune provincie, che ne sono stati allontanati, riservandosi di dare ulteriori istruzioni sull'argomento dell'assistenza e consulenza tecnica-legale ai Comuni che sono nelle mani del Partito, invita i Comuni Comunisti a non intervenire al Congresso di Rimini.

NOTE POLEMICHE

Sprazzi

...di sincerità nelle tenebre. Nicola Spano, che a Livorno ci pregava di «smussare le angolosità», di trovare «una via d'intesa» ecc... e poi — durante la votazione — ci diceva, ansimante: Ho il mandato imperativo e debbo votare per gli unitari, ma appena tornerò in Sardegna... tutti i socialisti, vedrete, saranno con voi comunisti — crediamo sia il direttore di Sardegna avanti!, giornale lacrimogeno nel quale non solo il comunismo, ma pure il semplice e volgaruccio socialismo italiano non hanno diritto di cittadinanza. Questo organo delle federazioni provinciali socialiste di Cagliari e Sassari è una lirica asfissiante all'unità, una filastrocca di speranze, una tiritera di coglionerie.

Ma oggi torna alla terra, alla pratica, alla realtà (ci perdonino i praticoni del P. S. I. se rubiamo loro i modi e le forme comiziali).

Tale v. m. scrive queste parole, intorno al Congresso confederale di Livorno:

«E' stata votata l'adesione alla III Internazionale dei Sindacati di Mosca, con lo scopo precipuo di influire al fine del riconoscimento e dell'entrata nella Internazionale stessa del Partito socialista italiano che per primo vi aderì, ed ai principii di solidarietà internazionale tenne fede come nessun altro partito».

Sapevamcelo, egregio isolano. L'abbiamo detto e scritto. Hai ragione: proprio così. Ma a Livorno nessuno ha osato dirlo apertamente. La semplicità tutta gianìaterrina dei nostri socialisti ha creduto di fare un ricatto alla Internazionale di Mosca.

Ci si permetta di cominciare a ridere fin d'ora, per non perdere tempo più tardi, chè avremo — certamente — più da fare, sull'esito di un ricatto simile. Aveva ragione Fimmen, colui che accese — fregandolo — il fiammifero svedese. Il quale disse: La Confederazione non uscirà da Amsterdam. E, infatti, se la Confederazione non vorrà restare fuori da Amsterdam e da Mosca, dopo la pessima figura che farà a Mosca con la sua volgarissima trovata, dovrà decidersi a rimanere nella Internazionale gialla. A soddisfazione dei socialisti d'Italia e del... comunista Nicola Spano.

— Voi credete che il lettore di Mortara abbia capito qualche cosa, leggendo l'articolo?

— Non lo crediamo.

— Bravi! L'impossibile, dicono alcuni filosofi, non esiste. Ma, perbacco, esistono gli organizzatori da panche camerali!

Scrive, dunque, il piccioletto bonzo:

«I cugini comunisti sono di un'amenità tale da farci fare le più grasse risate del mondo.

«Nella loro mania di superiorità sui socialisti scrivono molto e parlano troppo, senza accorgersi di cadere spessissimo nelle più grossolane contraddizioni.

«Togliamo da Il Comunista, *3 marzo 1921, organo del Partito comunista italiano, il seguente brano di quel padreterno del Comunismo che si chiama Cesare Seassaro:*

«Il vecchio socialismo apologizzava la diserzione — il gesto molto semplice e molto comodo di chi, incapace di lottare e di resistere, si squaglia lasciando i compagni negli impicci.

«Possiamo dire all'egregio Seassaro:

«Compà, mettiti d'accordo con il collega Misiano, capo spirituale del nuovo partito, prima di scrivere certe cose! Perchè stando alle tue affermazioni, Misiano sarebbe un idiota, un vigliacco e quel che più conta un anticomunista.

«Cosa che noi non crediamo assolutamente perchè abbiamo più stima di Misiano di quel che ne abbia l'illustrissimo avvocato Cesare Seassaro».

Sorvolando sulla constatazione dell'allegro postillatore intorno alle contraddizioni comuniste con la quale egli vorrebbe darci ad intendere che segue lo svolgimento della nostra critica e della nostra azione, possiamo assicurargli che il compagno Misiano — il quale è molto più intelligente di lui — si è ben guardato dal notare la... contraddizione fra l'articolo di Seassaro e la propria condotta durante la guerra. Le situazioni storiche non le creano nè Misiano nè Seassaro nè i bonzi grossi e piccinini. Se l'atto di Misiano, durante la guerra, ebbe una giustificazione rivoluzionaria assai alta — che molti, troppi socialdemocratici non hanno ancora capito — e fu una prova di coraggio non comune; la diserzione oggi dalle file dell'esercito è una tattica condannabile e condannata dai comunisti di tutte le nazioni, e non da oggi soltanto. La nostra Federazione giovanile, l'anno scorso, in occasione della chiamata alle armi delle classi 1900 e 1901 lanciava ai giovani rivoluzionari il grido: non disertate! E' necessario che i rivoluzionari penetrino nelle caserme per sobillare i proletari in divisa, inquadrarli e tenerli pronti. Ciò il bonzo di Mortara non ha capito. Egli continua a gironzare nelle sale delle Camere del lavoro ordinando in fila le panche e borbottando epiteti mordaci contro i rivoluzionari comunisti...

Fra i bonzi

Il Proletario di Mortara deve essere, evidentemente, scritto da quei tali organizzatori che hanno vissuto sempre fra le panche delle Camere del lavoro (tanto per ripetere una imagine bonzina): essi hanno una praticaccia della vita sindacale, non vivono fra le nubi, ben si guardano dall'aprire un libro perchè hanno un fatto personale con l'istruzione (appena sopportano quella... obbligatoria) e sono nemici giurati della intellettualità.

Uno di cotali redattori del foglio di Mortara ci ha fatto l'onore di leggere, un articolo comparso sul Comunista a firma Cesare Seassaro. Anzi, il fatto... andò così: il bonzetto aprì il nostro giornale e vide il nome di Cesare Seassaro. Poichè aveva sentito dire che Seassaro proviene dalla democrazia cristiana (nelle cui file Seassaro non militò mai; ed anche se ne avesse fatto parte non sappiamo quanto vi sarebbe da meravigliarsene) il piccioletto bonzo si affrettò a leggere l'articolo già pregustando una risata scompisciante.

Il predicatore e il coro

Nello scorso numero pubblicammo quasi integralmente una lettera che il deputato padovano Gino Panebianco ha diretta ad un giornale borghese (non massimalista, proto!) locale. Non vogliamo occuparci, naturalmente, delle grazie sintattiche del dottor Panebianco, il quale potrebbe risponderci che... certi pregiudizi sono piccolo-borghesi ed assai risibili per dei marxisti. Ad ogni modo la lettera è stata letta dai nostri compagni e da essi commentata assai più profondamente e degnamente di quanto noi non credemmo di fare.

Ma il giornale socialista di Padova, che riproduce la lettera del deputato Panebianco, la fa seguire da un commento assai più vile del testo epistolare. Si direbbe che i socialisti padovani abbiano voluto sottolineare a vivi tratti le confessioni di fellonia del loro scalcinatissimo capo. Chi ricordi la propaganda socialista durante i saturnali elettoraleschi del '19, e le parole infiammate degli oratori sulle piazze d'Italia, e la promessa di andare al Parlamento per sabotarlo ed altre coserelle consimili, resta stupefatto ed irato dinanzi alle recenti manifestazioni di pavido rinculo di tutto il P. S. I., ed al coraggioso dietro-front *dei suoi capi.*

Noi siamo certi che il terror panico che ha pervaso i capi (gustare — a tal proposito — il discorso De Michelis alla Camera per i fatti di Casale) non giungerà fino alla massa. Ma è significativo il fatto che una manifestazione di insigne viltà e di un voltafaccia edificante quale quella data dal deputato di Padova, trovi consenzienti, non diciamo la massa — ciò non è assolutamente possibile — ma il coro dei ruffianelli che nei comizi del '19 parevano mettersi da un momento all'altro a capo della rivoluzione proletaria italiana.

Cotesti socialisti che sono sempre pronti a citare Marx, del quale conoscono soltanto la imagine oleografica in vendita presso la Società Editrice Avanti!, *osano levare meraviglie del genere:*

«La borghesia non volendo rinunciare ai suoi privilegi che corrévano il rischio di essere soppressi dal trionfo del sistema economico opposto al suo, ha armata la mano alla sua guardia bianca. E ciò lo fa col beneplacito dell'autorità tutoria e con l'appoggio insincero dello stesso governo.

Se così non fosse non si spiegherebbe la sua odiosa azione mirante alla distruzione, alla soppressione, all'annientamento di tutte le istituzioni operaie e dei suoi organi. Non si assisterebbe alla sfacciata impunità degli aggressori ed all'arresto delle vittime. I sistemi di lotta messi in pratica dalla borghesia per il raggiungimento del suo fine, hanno fatto ritornare il nostro paese ai tempi romantici di un medio evo molto lontano.»

Chissà cosa credevano codesti zoccolanti: che la rivoluzione possa essere una concessione della classe borghese, un provvedimento... governativo. Ma non sanno che la rivoluzione è guerra guerreggiata, e inquadramento di eserciti, è combattimento sanguinoso? Le loro ignoranza, la loro ingenuità (se trattasi solamente di ingenuità e di ignoranza) non possono essere alibi per la assoluzione dal reato di tradimento. Allorchè l'Eco dei Lavoratori di Padova afferma una verità elementare, che — cioè — «la abolizione della lotta di classe scomparirà con lo scomparire delle classi stesse», *non dice in qual modo l'abolizione delle classi debba avvenire. Il coro dei socialisti di Padova ripete il motivo intonato dal predicatore: giungere alla sostituzione del regime proletario con i mezzi e le norme fissate nei testi di Monsignor della Casa. E la tattica di tutto il P. S. I. Tattica controrivoluzionaria, di conservazione borghese.*

L'altro giorno, in treno, un nostro compagno fu costretto ad intervenire in una discussione tra acerrimi nostri nemici, i quali offendevano con il solito cliché delle più triviali menzogne, i bolscevichi italiani ed il bolscevismo.

Nel corso della violenta disputa fra il nostro compagno ed i borghesi arrabbiati, una voce di donna, in dialetto veneto, interruppe:

— Panebianco, quel sì, che el ze un vero socialista, un galantomo!

Tali riconoscimenti, non possono essere fatti che da avversari. Non certo dal proletariato rivoluzionario, il quale conosce la borghesia quanto i dirigenti socialisti che, domani, troverà nelle file borghesi, armati contro gl'insorti della rivoluzione comunista.

I LEGIONARI FIUMANI

Riceviamo un comunicato della *Federazione Nazionale dei Legionari fiumani*, il quale, dopo una esposizione di fatti compiuti dalle autorità governative ai danni dei legionari fiumani in violazione al trattato di Abbazia — conclude con il seguente o. d. g. votato dall'Ufficio Centrale:

«L'Ufficio Centrale Provvisorio della Federazione Nazionale Legionari Fiumani presa conoscenza dei documenti che dimostrano come le autorità militari e civili del regno d'Italia, in obbedienza agli ordini superiori e con aperto spregio ai patti di Abbazia, continuano ed intensificano le più odiose persecuzioni contro i difensori della libertà di Fiume;

sdegnando di protestare contro i responsabili di tali infamie, che con la loro condotta si mettono al disotto di ogni giudizio;

rileva che la codardia stupida del Governo e dei suoi servi è un segno del rancore e della paura che ancora ispirano i non vinti nè domi legionari ai barattieri della trionfante politica defattista;

afferma la piena e completa solidarietà dei Legionari stessi con le vittime della feroce reazione antifiumana;

invita tutte le Sezioni Federate a prepararsi per rendere effettiva e pratica tale solidarietà coi mezzi che verranno loro opportunamente indicati;

e denunzia frattanto agli onesti i metodi che abbassano il Governo del re al livello di una tribù africana».

Non ci sentiamo autorizzati ad entrare nel merito degli apprezzamenti che i legionari fanno sulla azione governativa a loro riguardo. Il contradditorio è fra essi ed il governo.

Nella lotta che si combatte fra le classi, i principii sostenuti dall'una parte e dall'altra involgono tutti gli aspetti del problema sociale: vogliamo dire che la filosofia nazionalistica di Maurice Barrès non si limita alle considerazioni d'ordine etnografico e territoriale, ma interpreta da uno speciale punto di vista tutti i fenomeni spirituali e culturali. Il nazionalismo italiano, che dunque per imitazione di quello francese, si è man mano avvicinato e confuso nelle diverse espressioni della politica interna e della cultura italiane, giacchè le affermazioni nazionalistiche — le quali si perfezionano nell'imperialismo militare — trovano indispensabile ausilio nello sviluppo della cultura di stato. Il movimento nazionalistico è sempre un movimento *originariamente* culturale che trova, *facilmente*, le ragioni di sviluppo nella rete degli interessi commerciali ed industriali.

Non v'è contraddizione fra queste affermazione e l'altra che le borghesie — contro la classe lavoratrice — formano, spesso spontaneamente, una internazionale capitalistica. Come non v'è contradizione nel fatto che i partiti nazionalisti di tutte le nazioni, i quali per la loro essenza, per la loro ragione formativa dovrebbero essere particolarmente nemici, si trovino, assai spesso, a sostenersi dinanzi al pericolo della rivoluzione proletaria.

Gli è che l'internazionale degli interessi borghesi non può concepirsi senza la esistenza dei diversi nazionalismi. Il nazionalismo, barresiano e treitschkiano, è il meccanismo, l'organo motore di quegli interessi: il cozzo dei diversi nazionalismi genera la concorrenza, il bisogno della conquista dei mercati, la guerra. Ma tali interessi, che sono la ricchezza dei monopolizzatori del danaro, non sussisterebbero se venisse a mancare l'attrito fra i nazionalismi.

All'interno, il nazionalismo è conservatore e reazionario. Il *nazionalismo bolscevista*, che si dice nato in Germania per reazione contro i soprusi di Versaglia, trova raffronto nel *fiumanesimo* italiano. Ma l'uno e l'altro sono *stati d'animo* che non possono reggere alla critica nazionalistica dello stato hegeliano nè — tanto meno — alla critica politico-economica del marxismo. E perciò, come ogni stato d'animo, tendono ad essere assorbiti dai due soli eserciti che si contendono il dominio sociale.

Il *fiumanesimo* è l'irritazione di una sola parte della borghesia contro lo stato minacparte della borghesia contro lo stato che è — altresì — minacciato dalla rivoluzione proletaria. Esso, di fronte al nazionalismo che intuiva il pericolo per la borghesia prossima ad essere strangolata dalle forze della classe lavoratrice e che — perciò — inquadrava la guardia bianca, ha voluto isolarsi intorno ad una quistione secondaria per la vita della classe borghese, la quale — sino a quando ha potuto — lo ha sostenuto ed acclamato; ma il giorno in cui esso minacciava di rendersi *involontario* complice del proletariato comunista, lo ha punito ed anche schernito.

Il fiumanesimo oggi è in una crisi di dissolvimento. Non può esistere una quistione fiumana per decenni, tale da rendere giustificabile la esistenza di un corpo di sacerdoti aspettanti. La vita sociale di tutto il mondo presenta — nella situazione attuale — ogni giorno aspetti nuovi. Fiume, nella stessa cronaca, è un avvenimento dimenticato. E già i legionari passano nelle file dei fasci per assolvere il loro compito storico di classe.

Non crediamo, perciò, che il governo italiano userà davvero mezzo di polizia contro i reduci fiumani. Forse tali mezzi potranno essere usati fino a quando esisterà una minaccia — sia pure verbale — contro l'autorità dello Stato.

Ma la minaccia sarà compiuta?

Ed a quali scopi?

Noi comunisti potremmo compiacercene se essa portasse ad un indebolimento dello Stato borghese italiano.

Il terrore in Spagna

L'uccisione del primo ministro di Spagna Dato, è valsa a scuotere, per brev'ora, l'indifferenza della stampa borghese pei misfatti che ivi si vanno, da vari mesi a questa parte, perpetrando ai danni della classe lavoratrice ed i giornali nostrani, anche i più conservatori, hanno finito col confessare che forse si è ecceduto nella violenza — da parte della classe dirigente... spagnola — s'intende.

Noi abbiamo a più riprese denunciato questo regime di terrore che infierisce in Spagna, per quanto sappiamo bene che reazione borghese e disoccupazione sono conseguenze del dopo guerra inevitabili e comuni a tutti i paesi, vincitori o vinti non monta; ricorderete l'appello pel boicottaggio delle merci spagnole che fu lanciato, poche settimane or sono, come unico mezzo per far, colpendola nella borsa, ristare la reazione capitalistica che ha chiuso tutti i sindacati in Catalogna; che impedisce il funzionamento di tutti gli altri, vietando la riscossione delle quote, che ha soppresso tutti i giornali sindacalisti ed il nostro gemello «El comunista» di Madrid; dove gli industriali prezzolano, colla più completa impunità, la teppa per assassinare gli organizzatori, dove, giorno per giorno, si uccidono operai, se ne arrestano e se ne deportano alle Baleari, all'Isola Fernando Poo in Africa, quando non si seppelliscono addirittura nella Cittadella nefasta di Montjuich.

Finora il movimento spagnolo era stato intralciato e paralizzato nel suo sviluppo pel fatto che le masse lavoratrici di Barcellona e della Catalogna, cioè della regione più industriale di Spagna, erano sotto l'influenza dei sindacalisti, ostili ad ogni organizzazione politica di classe.

Oggi per l'influenza degli avvenimenti di Russia e del II Congresso di Mosca, dove i sindacalisti spagnuoli furono rappresentati dal Pesetaña, dai dirigenti delle organizzazioni operaie di Barcellona si comincia a comprendere la necessità di creare un partito comunista che accetti le risoluzioni di Mosca.

Il Congresso che deve tenersi, fra breve, a Madrid del partito comunista spagnuolo sorto or non è molto per opera della gioventù socialista che per prima ha fatto piena adesione alla III Internazionale e lo stesso imminente Congresso del Partito Operaio socialista spagnuolo che, nel respingere, come ormai è prevedibile, i 21 punti e l'adesione alla Internazionale di Mosca, obbligherà ad uscirne quegli operai veramente rivoluzionari che ancora ne fanno parte faciliteranno senza dubbio la creazione di un partito comunista unico per tutta la Spagna che farà riprendere al proletariato spagnuolo quella posizione predominante che già occupò ai tempi della I Internazionale.

L'attività dei comunisti nei Sindacati

LA DISOCCUPAZIONE IN ITALIA

Per dare una idea delle condizioni della industria in Italia e dell'ingigantirsi del fenomeno della disoccupazione riportiamo questi dati raccolti dal Ministero dell'industria e che perciò non possono ritenersi arbitrari od interessati. La gravità della situazione industriale italiana si manifesta eloquentemente dalle indicazioni seguenti:

«Del gruppo delle industrie tessili, i filatori di seta sono in parte chiusi. Le tessiture di seta lavorano quattro giorni della settimana, come pure le filature e tessiture della lana. L'industria del cotone, che finora lavorava in pieno, ha iniziato anch'essa la riduzione delle squadre ed i turni di lavoro. Nell'industria metallurgica, quella siderurgica ha ridotto di circa del 50 per cento le sue maestranze, quella automobilistica, come avete già pubblicato, ha ridotto, oltrechè il numero degli operai, anche l'orario di lavoro a 36 ore settimanali. La stessa riduzione si è pure verificata in parte negli altri stabilimenti meccanici. L'industria della concia ha pure licenziato operai e si avvia a ridurre l'orario di lavoro. Grande parte dei calzaturifici si sono chiusi. Nella industria della gomma la crisi è stata pure gravemente sentita. Si può ritenere che il 50 per cento della produzione sia diminuita, così pure è dell'industria mineraria e di quella delle ligniti. In complesso i disoccupati dell'industria ammontano a 120 mila, mentre circa 300 mila operai lavorano ad orario ridotto».

Dunque, i soli disoccupati dell'industria ammontano a 120.000. D'altra parte la crisi edilizia getta sul lastrico migliaia di lavoratori, ed in tutte le altre categorie si manifestano tendenze analoghe.

La situazione è delle più gravi e richiede un attento esame, poichè s'inquadra nella situazione politica generale italiana ed internazionale.

La crisi della disoccupazione e la C. G. del L.

La crisi terribile, procrastinata di giorno in giorno ma ineluttabile come fenomeno di ripercussione della guerra europea e come strumento di controffensiva del padronato industriale, la crisi della disoccupazione sta sviluppandosi paurosa e sinistra.

Le tabelle ufficiali ed addomesticate non possono più nascondere la piaga: migliaia e migliaia di operai vengono giornalmente gettati fuori delle fabbriche,

Intere officine si chiudono, per le cause più disparate, coi pretesti più strani e futili: a Torino la Ditta *Michelin* (3000 operai), che ha la sua casa madre in Francia, reputa più utile per i propri azionisti accentrare a Clermont tutta la sua produzione. Ed ecco la numerosissima maestranza licenziata d'un tratto.

A Firenze le Officine Galileo, il nucleo più forte dell'industria metallurgica di quella città, specializzate nella fabbricazione di strumenti di precisione, accampando la mancanza di ordinazioni, fanno nottetempo occupare gli edifici dalla forza pubblica. Ed al mattino gli operai si vedono accolti da uno schieramento di baionette che interdicono loro senz'altro l'ingresso nei reparti.

A Firenze ancora la fabbrica Bertha minaccia la chiusura, motivandola con l'assassinio del figlio dell'industriale proprietario, caduto ultimamente in uno degli scontri avvenuti nella regione fra fascisti ed operai.

E così, ovunque, senza interruzione, una esasperata contrazione della produzione industriale rintuzza ed ingigantisce l'esercito dei disoccupati.

Il flagello tipicamente borghese e capitalistico stronca le forze proletarie.

Deve il proletariato attendere che l'azione combinata e metodica degli industriali raggiunga il suo scopo, di spezzargli ogni vigore, di distruggere la organizzazione vasta, di riporlo in catene, schiavo inerme degli sfruttatori? La disoccupazione, che si risolve quotidianamente in un danno immediato anche per i detentori degli strumenti di produzione, produce però in definitiva il loro vantaggio col rigettare il proletariato, vinto dalla fame e dalla miseria, in loro balìa.

Colla disoccupazione sempre più diffusa e generalizzata, il padronato mira a crearsi un terreno di lotta favorevole per il momento nel quale tenterà di strappare i vigenti patti di lavoro per ritornare alla giornata lavorativa di 10 ore ed alla ferrea disciplina di fabbrica con salari inferiori alla media del costo della vita.

Nessuno può avere dubbi su ciò. E l'attitudine del governo, che si disinteressa di ogni sia pur inane palliativo che tenti di sanare o di rallentare il processo del male, non fa altro che riconfermare in ognuno la persuasione che l'attuale disoccupazione che imperversa nelle regioni più industriali d'Italia non è altro che uno degli assalti della lotta intrapresa dal padronato contro la classe lavoratrice.

* * *

Quale atteggiamento assumono gli organismi proletari di fronte alla minaccia?

Il Congresso della Confederazione, vuota commedia di auto-panegirici e di vane critiche retrospettive; inutile ripetizione di deliberazioni già prese; sciocca ubbidienza ad una imposizione statutaria seguita nella forma, elusa nello spirito, ebbe sovra ogni altra la colpa grave di ignorare i grandi problemi attuali alla cui soluzione è chiamato il proletariato.

Così il dibattito sul controllo della produzione, rinviato dal partito socialista da uno all'altro Consiglio Nazionale, dal gruppo parlamentare alla Direzione politica, dal Congresso del partito al successivo Congresso della Confederazione, non venne neppure accennato e delibato. Ciononostante che da ogni parte si affermi essere esso il fulcro della vita sociale italiana del momento, la misura della politica democratica del governo, la pietra di paragone della capacità di azione delle masse proletarie; il segno di emancipazione del lavoro dal capitale.

Ed il problema della disoccupazione, incubo pesante e minaccioso il cui spettro si profila nel buio di ogni casa operaia, nelle notti lunghe dell'affamato e del disperato, non ebbe l'onore di un accenno o di un po' di interesse. Citato da qualche oratore come elemento secondario nella descrizione del quadro economico italiano, venne di volontà lasciato nella penombra più discreta; non a torto d'altronde. Chè discuterne a fondo avrebbe importato un obbligo: prospettarne la soluzione.

Ma la Confederazione generale del Lavoro non si è mai progettata la questione, non si è mai accorta del dilagare della crisi: non l'ha mai studiata come fenomeno generale della società italiana; non l'ha mai messa in rapporto agli altri aspetti del disordine generale della vita produttiva; non ha mai concepito la possibilità di una soluzione generale collegata alla soluzione di tutti gli altri problemi che travagliano l'attuale periodo storico.

La Confederazione Generale del Lavoro si accontenta di risolvere di giorno in giorno gli episodi più gravi ed appariscenti, con trattative slegate ed indipendenti fra maestranze e principali, fabbrica per fabbrica. Nè queste sono ipotesi azzardate, suggerite da una aprioristica e sciocca antipatia verso ogni cosa che emani dai dirigenti del massimo organismo sindacale italiano. Tali cose hanno potuto udire invece tutti coloro che parteciparono domenica scorsa al Congresso della Camera del Lavoro di Biella nel quale l'on. Bianchi, segretario della C. G. d. L. affermò appunto che egli non crede esista un problema generale della disoccupazione e non stima quindi si possa avere un programma generale di azione per combatterla.

L'attività degli organismi proletari dovrebbe, secondo il pensiero da lui espresso, limitarsi a lenimenti contingenti, a *cerotti* di applicazione locale, con una tattica temporeggiatrice.

Un tale criterio sta a dimostrare chiaramente l'ignoranza solenne di comprensione dell'attuale momento storico nella quale si trovano coloro che dovrebbero, per i posti che occupano, esserne i dominatori. Reputare utile la tattica temporeggiatrice significa credere che la crisi di disoccupazione odierna sia null'altro che la periodica crisi che, di decennio in decennio, fino dal secolo passato, si rovesciava sul mondo industriale; crisi che si risolvevano automaticamente per il giuoco spontaneo delle forze economiche.

La crisi attuale non può identificarsi in uno di quei periodici sommovimenti, ma è vera e propria crisi di trapasso e di trasformazione di regime produttivo; ed essa deve essere affrontata con decisione, smuovendo ed abbattendo i residui mal connessi delle vecchie leggi dominatrici dell'economia ed impedendo i palliativi che mirano unicamente a procrastinare la risoluzione ineluttabile. La crisi della disoccupazione, unita ai vasti movimenti agrari che si preannunciano per l'imminente inizio di primavera, unita alla ripercussione internazionale della prossima aggressione alleata alla Russia dei Soviet, decisamente porrà il proletraiato italiano di fronte ad una situazione rivoluzionaria.

Mai come allora si vedrà come il problema della produzione, di cui la crisi della disoccupazione è una parte, non possa essere affrontato che sul terreno politico. Mai come allora si vedrà come il programma politico della Confederazione, che tende alla conservazione dell'attuale assetto politico, sia nella realtà programma anti-rivoluzionario, e incapace quindi a riformare il processo della produzione ed a sanare le piaghe che essa apre, nella sua fase capitalistica, nel corpo del proletariato.

A SINISTRA ? !

Se non ne andasse di mezzo la classe operaia, se tutto ciò non addolorasse per le conseguenze che ne ha il proletariato, sarebbe divertente osservare le capriole che da perfetti acrobati compiono i dirigenti del movimento proletario. Tutti sbraitano: a sinistra! a sinistra! Caporali lo scrive in testa ad un suo articolo, gli altri si scagliano contro noi che ridiamo e rimaniamo stupiti della sfacciataggine loro, tutti lo gridano tanto da far comprendere anche ai gonzi esser ciò non vero, come chi ha commesso un delitto e si fa scoprire perchè troppo ha gridato che non fu lui. Così costoro gridano: noi siamo a sinistra più di voi comunisti e lo prova l'opera nostra, le nostre dichiarazioni, i nostri scritti. Via, via, ciarmadori, voi siete il *sinistro* capitato al proletariato, il quale ricorda (e se non ricordasse ci siamo noi a ricordarglielo) che cosa rinveniva fino a Livorno fino che la trovata di Alessandri (e si fa animo alla Camera costui, a sostegno di Giolitti!) venne a dare a costoro la possibilità di imbrogliare ancora una volta il proletariato.

Essi nei comizi, nelle riunioni, erano i più violenti, i più intransigenti. Chi non ricorda le parole infuocate di Bensi? chi non ricorda quante volte i diversi Bensi e Veggetti e altri Caporali, hanno parlato della necessità di abbattere violentemente il potere? Chi non ricorda anche la assoluta intransigenza che dovevasi tenere in ogni occasione?

Ultimamente a Livorno ancora il partito socialista stabiliva assoluta intransigenza. Alle nostre affermazioni che ciò, via noi, non sarebbe più stato, si rispose: Lo vedrete; guai a chi rompe la disciplina.

Non son passati due mesi, e il traditore D'Aragona (loro lo chiamavan traditore) rimane alla testa della Confederazione; si resta ad Amsterdam; e il sinistro Vella non scaglia più i suoi fulmini, ma ha bisogno dei riformisti per tener la medaglietta; e il partito magnifica questo congresso come.... trionfo della sinistra; e la truffa alla buona fede del proletariato continua. Domenica 13, ultimo scorso, la *Battaglia socialista* portava un articolo di Veggetti affermante che il congresso confederale ha fatto suo il principio dell'abbattimento violento dello stato borghese.

Mi sa dire di grazia quale ordine del giorno dica questo, se non quello dei comunisti, è allora così *ciuco* o così disonesto per scrivere il rovescio? e mi dica un po' il saccente cronista di *Battaglia* e dell'*Avanti!*; è opera rivoluzionaria intransigente assolutamente disciplinata quella compiuta dalla C. del Lavoro di Milano che nelle elezioni dell'Umanitaria ha dato i suoi uomini, *inscritti* al rivoluzionario partitissimo in lista col senatore comm. banchiere *Luigi Della Torre*? E perchè tacque e non pubblicò un certo ordine del giorno l'*Avanti!*?

La disciplina dov'è andata finire? E credete proprio il proletariato non veda? Se ciò fosse noi gli apriamo gli occhi e gli gridiamo: ecco che tu servi la causa di costoro, di sgabello per i senatori. E' per mezzo di costoro che i borghesi si rifanno una verginità. L'*Avanti!* che grida tanto contro la massoneria, perchè tace su questo connubio massone-socialunitasio? che ne pensa l'uomo dei documenti?

A proposito anzi, ci levi una curiosità: quel Luigi Addossi che scrive su *Comunismo*, è per caso quel postelegrafonico, non *voluto* socio del partito perchè interventista?

r.

Riunione del Comitato Centrale Sindacale

Il giorno 16 c. m. si è riunito a Milano il Comitato Centrale Sindacale Comunista.

Sono presenti Grandi, Flecchia, Dameno, Schiavello, Vota, Milanesi, Repossi. Assenti giustificati Cecchi e Mosetà.

Repossi espone la situazione del movimento comunista in seno alle organizzazioni sindacali, movimento che si svolge in modo soddisfacente.

Fa quindi presente le necessità più urgenti cui bisogna far fronte. Occorrono degli organizzatori per esaudire alle richieste di diverse Camere del Lavoro; occorrono dei propagandisti a disposizione del Comitato Centrale, affinchè questo possa neutralizzare la intensa propaganda che il Partito Socialista va svolgendo in favore dei dirigenti riformisti della Confederazione, i quali alla loro volta si servono del funzionarismo dell'organizzazione per opporsi alla nostra opera.

Ciò dimostra che il milione di voti di maggioranza, ottenuto a Livorno, non è elemento troppo sicuro per lasciarli tranquilli. Se in qualche località essi ottengono dei successi, ciò non deve preoccuparci, poichè l'indirizzo sempre più controrivoluzionario che andrà assumendo il partito socialista, spingerà le masse verso di noi. Occorre però che tutti i compagni diano la massima attività e compiano il massimo sforzo specialmente finanziario.

Si accende una viva discussione alla quale partecipano tutti gli intervenuti, dopo di che si approva l'opera svolta dall'Esecutivo.

All'unanimità si riconosce la necessità di fondare un settimanale comunista sindacale e si dà mandato all'Esecutivo di preparare per tale scopo un piano finanziario.

In merito al prossimo Consiglio Nazionale della Confederazione, si dà mandato a Schiavello di preparare per la pubblicazione le nostre proposte riguardo alla struttura della organizzazione sindacale e alle modifiche da apportarsi allo Statuto della Confederazione. Per i postelegrafonici, il C. C. è contrario all'assunzione da parte dei medesimi della gestione del servizio postale.

Ai compagni comunisti ferrovieri si fa viva raccomandazione di sostenere in seno al congresso del loro sindacato, l'adesione alla C. G. L. e la partecipazione al Congresso Internazionale di Mosca.

In seguito alle comunicazioni circa la grave situazione che va determinandosi a Torino, si dà mandato all'Esecutivo di tenersi continuamente a contatto con i compagni torinesi. Si riserva di prendere al più presto in esame il problema della disoccupazione. Nel frattempo si inviteranno i Comitati provinciali a tenere informato l'esecutivo circa gli sviluppi del fenomeno della disoccupazione nelle rispettive zone e sulle possibili conseguenze che ne possono derivare, allo scopo di evitare azioni locali che si risolverebbero in definitiva a tutto danno del proletariato, e per potere eventualmente ed a tempo opportuno, preparare una seria agitazione nazionale.

COMITATO SINDACALE COMUNISTA

COMUNICAZIONI

—Da molte parti ci si chiede come i comunisti devono comportarsi nei riguardi delle organizzazioni appartenenti alla Confederazione del lavoro. Ripetiamo: nessuna organizzazione deve staccarsi; anzi i compagni che sono in leghe non iscritte nella Confederazione lavorino per far sì che anch'esse vi entrino. Di conseguenza le tessere e marchette confederali devonsi prelevare; e devesi inoltre versare la quota di cent. 50 per ogni socio al nostro Comitato Sindacale Comunista (Milano) a titolo di ammissione di ogni lega o Camera di lavoro a noi aderente, come si stabilì a Livorno.

I VOTI COMUNISTI

Ricordiamo a tutte le Camere del Lavoro e minoranze di C. d. L. Comuniste di volerci mandare la cifra dei voti avuti dalla mozione comunista nelle discussioni preparatorie del Congresso di Livorno, per poter completare l'elenco iniziato col N. 12; col quale va aggiunto quanto segue:

Totale precedente voti	478.957
Castellammare di Stabia (quasi unanimità	3.176
Totale	482.133

Alle Camere del Lavoro di Grosseto furono attribuiti voti 1800 invece di 18.000. Il totale è stato corretto.

I compagni, che inviano vaglia bancari sono pregati di non intestarli personalmente all'uno o all'altro compagno del Comitato Esecutivo, ma esclusivamente al C. E. del Partito Comunista d'Italia.

Cogliamo l'occasione per avvertire ancora di non indirizzare le lettere personalmente e secondo le firme della nostra corrispondenza, che sono indifferentemente apposte, a nome del Comitato, da uno dei componenti.

SCIOCCHEZZAIO

«*Noi ricordiamo, dal primo giorno in cui venne costituito il Consiglio superiore del lavoro, che Luigi Luzzatti vi portò la sua parola di saluto e di viva collaborazione. Divisi da lui nelle aspirazioni finali e nelle idealità, noi lavoratori sentiamo però una profonda devozione verso gli uomini d'intelletto e di genio: e c'inchiniamo riverenti dinanzi al genio quando esso è messo a disposizione delle masse lavoratrici. Luzzatti, pure diviso profondamente da noi pur operando nel campo conservatore, fu però tra i primi che alle classi lavoratrici additarono la via della previdenza e della cooperazione; ed offrì ad esse orizzonti nuovi di speranza e di passione*».

Deputato Reina.

«*O compagni socialisti, o compagni comunisti, anzichè contenderci la proprietà di giornali emulando i fascisti nell'impossessarsi delle tipografie, fino a ieri proprietà comune, anzichè dividere — e perciò diminuire — la potenza, il denaro del proletariato, sacro alla sua redenzione per la quale lavoriamo — per convergenti vie — socialisti e comunisti, cerchiamo una base di accordo per la ricostituzione della nostra granitica unità*».

«Sardegna, avanti!» di Cagliari.

«*Solo in forza di pessime informazioni i membri della Terza Internazionale hanno potuto confondere le intenzioni di noi unitari con l'approvazione di ciò che viene scritto nella* Critica Sociale, *organo di pochi intellettuali che non godono la nostra approvazione e che rispecchiano le idee di nessuna massa organizzata*».

«Bandiera rossa» di Salerno.

«*La novità maggiore per tutto il pubblico è stato il concerto per Contrabbasso. Il professore Semprini ha suonato il grosso istrumento con tale abilità, agilità di diteggiatura e cambiamenti di posizioni, sicurezza di arcato da farci gustare ora il timbro del basso, ora di violoncello, ora di viola, con note flautate di grande effetto*».

«Socialismo» di Ancona
(resoconto Concerto istrumentale).

«*Non il Partito ha allontanato 60 mila comunisti, ma essi si sono allontanati dal Partito, malgrado questi avesse tentato di opporsi. Non solo, ma in relazione a ciò non è affatto vero che noi preferimmo i 14 mila riformisti. Noi non abbiamo preferenze per nessuno. Siamo imparziali*».

Fermo Corbetta.

«*Sabato 12 marzo l'on. Mazzoni verrà fra noi e ci innalzerà sulle alte vette dell'arte, parlandoci di Wagner*».

«Bandiera rossa» di Piacenza.

«*Betlemme e Versailles, Kienthal e Zimmerwald, Mosca e Livorno, nome oscuro di villaggio asiatico, nomi ignorati di paesi svizzeri, nomi di città fiorenti di vita e di commercio, assumono così un particolare splendore e diventano i fari ed i santuari dell'umanità, i passi luminosi del gigante nelle ore più fosche della storia, nelle formidabili riscosse di Spartaco, rincarnato in Cristo e in Marat, in Babeuf e in Malon, in Liebknecht e in Lenin. E c'è sempre intorno a questi fari il ruggito spaventoso delle tempeste, la bassa cenca delle passioni, la caina ferocia degli uomini*».

La Provincia Maceratese di Macerata.

"L'Internazionale Comunista" Libreria Editrice del Partito Comunista d'Italia

Milano - Palazzina P. Venezia - Milano

Presto cominceranno ad uscire le pubblicazioni di propaganda e di cultura comunista curate dalla Casa Editrice del Partito Comunista, che si sta costituendo, col titolo soprascritto.

Verranno iniziate diverse serie di volumi che conterranno scritti notevoli, originali e tradotti, editi e inediti, sui più importanti problemi del comunismo.

Una serie riguarderà gli Atti della Terza Internazionale, dalla sua costituzione nel I Congresso al II Congresso con tutto il suo materiale, nonchè i vari manifesti ed appelli lanciati al proletariato e ai partiti dei vari paesi dal Comitato Esecutivo.

Altre serie riguarderanno la Rivoluzione Russa, il partito comunista russo. La costituzione e gli atti del Partito Comunista d'Italia.

Per lo studio delle più importanti questioni di teoria e tattica comunista saranno raccolti gli scritti fondamentali di Lenin, Trotsky, Zinoviev, Bukharin, Radek, ecc... oltre ad opere più recenti di autori esteri ed italiani.

Anche agli scritti fondamentali classici del marxismo, alla storia del movimento proletario internazionale ed italiano, ed agli argomenti affini, la Libreria dedicherà in appresso le proprie pubblicazioni.

E' indispensabile che in questo lavoro la Casa Editrice fondata dal Partito, e direttamente controllata dal Comitato Esecutivo, possa contare sulla collaborazione di tutti i compagni, che fino da ora devono prepararsi ad organizzare le rivendite e il lavoro di diffusione delle nostre edizioni.

* * *

Prestissimo si inizierà la pubblicazione dei più importanti fascicoli della rivista

L'INTERNAZIONALE COMUNISTA

esatta ristampa italiana della edizione centrale di Mosca

Il prezzo varierà secondo il volume dei fascicoli, la cui pubblicazione si susseguirà a due settimane di intervallo, cominciando dal N. 12 uscito in Russia durante il Congresso di Mosca, e mettendosi rapidamente in pari colla Edizione Russa.

Per la rassegna del Partito

Il Comitato Esecutivo del partito Comunista d'Italia ha mandato alle Federazioni provinciali la seguente circolare.

Milano, 16 *marzo* 1921.

Carissimi Compagni,

Fra le diverse inderogabili necessità di fronte alle quali fin dal suo sorgere s'è trovato il nostro partito, v'era anche quella della organizzazione della stampa comunista.

Dopo la costituzione del partito comunista, unico rappresentante ed interprete in Italia dell'Internazionale Comunista, mancava tra noi una rivista che fosse la espressione del pensiero della Terza Internazionale.

Questa lacuna è stata colmata e con la fine del mese corrente si inizierà la pubblicazione di una rivista quindicinale, la *Rassegna Comunista* sulla quale verranno trattati e discussi i più importanti problemi politici, economici e sociali che direttamente interessano il movimento comunista nazionale ed internazionale. Lo studio di tali problemi costituisce un imprescindibile dovere di ogni buon comunista. E per questo che noi invitiamo tutti i compagni ad abbonarsi ed a provvedere abbonamenti affinchè un'ampia diffusione di questa nostra rivista consenta lo sviluppo di un'intensa propaganda del pensiero comunista.

Le federazioni provinciali Comuniste sono invitate ad istituire presso il loro ufficio una rivendita di *Rassegna Comunista* indicandoci entro il 22 corrente il numero delle copie da spedire. Inoltre dovranno provvedere alla raccolta di abbonamenti inviandocene subito l'elenco e l'importo. Il prezzo dell'abbonamento annuo è di L. 32, semestrale L. 16. I fascicoli separati si vendono a L. 1,50. La rivendita dovrà essere senza sconto ma con diritto alla resa. Saluti comunisti.

IL COMITATO ESECUTIVO.

Il movimento del Partito Comunista in Italia

Comunicato del Comitato Esecutivo

RAPPORTO CON ALTRI PARTITI E CORRENTI POLITICHE. — Le Federazioni provinciali e le Sezioni del Partito Comunista sono avvertite che in via di massima, e senza speciale precedente autorizzazione del Comitato Esecutivo, non debbono addivenire ad intese con altri partiti e correnti *politiche* (repubblicano, socialisti, sindacalisti; anarchici), per azioni comuni permanenti o momentanee, quali comizi, manifestazioni; pubblicazioni di manifesti o numeri unici, costituzioni di comitati di studio, di propaganda, di agitazione, per il caro vita, la disoccupazione, contro la reazione, per le vittime politiche e simili, conquista e direzione di istituzioni svariate di assistenza, coltura, beneficenza, ecc. ecc.

Con ciò non si intende stabilire che ogni accordo di tal genere sia incompatibile ma solo assicurarsi che non ne vengano stipulati, se non entro i limiti per la finalità, colle modalità che la centrale del Partito eventualmente stabilirà e comunicherà nei casi specifici, per evitare azioni slegate e decentrate.

Con ciò non si esclude nemmeno l'intervento di comunisti nelle manifestazioni la cui iniziativa risale ad altri partiti per recarci la parola ed esporre il programma preciso del partito, allo scopo di provocare e diffondere il consenso delle masse coi nostri specifici principi e metodi.

Queste disposizioni non riguardano i rapporti con gli organismi *sindacali* che verranno disciplinati da altre apposite comunicazioni dell'Esecutivo.

Per *l'assistenza economica e legale* alle vittime politiche posson costituirsi comitati misti, ma è raccomandabile domandarne la nomina negli organismi sindacali (Camere del Lavoro) sempre dandone notizia al C. E.

Stampa. — Giornali autorizzati oltre i già pubblicati:

« La Dittatura proletaria » di *Belluno*.
« L'Idea Comunista » di *Grosseto*. —

Dai Comitati Provinciali e dalle Sezioni

Lombardia

CREMA. — Si son costituite le sezioni: Crema, Ombriano, Bagnolo, Izano, Pianengo, Spino d'Adda, Vailate ed altri gruppi minori in diversi comuni.

VIGEVANO. — Domenica 13 venne fra noi, il compagno Luigi Repossi, il quale tenne comizio, e davanti a numeroso pubblico parlò sul tema: « L'attuale momento politico ». Grande entusiasmo; ottima giornata di propaganda.

La parte migliore del vecchio Partito Socialista si orienta verso noi.

LEVATA (Cremona). — Il giorno 8 marzo ebbe luogo l'assemblea della locale sezione per discutere sul nuovo indirizzo che deve prendere dopo il Congresso di Livorno. Dopo breve relazione sul Congresso di Livorno fatta dal compagno Casali l'assemblea in grande maggioranza ha votato per il nuovo partito Comunista. Dietro proposta del compagno Nolli viene approvato di respingere l'*Avanti!* per abbonarsi al *Comunista*, organo del nostro partito.

Piemonte

OMEGNA (Novara). — Domenica 12 c. m. indetta dalla locale Sezione della F. I. O. M. è stata solennemente inaugurata la bandiera della Sezione stessa, con l'intervento di numerose bandiere e circoli operai di tutta la zona, nonchè di tutta la massa operaia di Omegna, Intra, Pallanza e paesi vicini.

Il corteo si svolse per il paese nel massimo ordine, senza dar luogo ad incidenti di sorta: forse perchè completamente assente ogni apparato di forza pubblica e perchè addirittura inesistenti i fascisti e i soliti elementi di disordine.

Al Comizio pubblico, tenuto nel locale teatro alla presenza di circa duemila operai industriali e agricoli, parlò il deputato Buozzi per l'organizzazione metallurgica, ricordando, in un lungo discorso durato più di un'ora, agli organizzati le benemerenze confederali, le otto ore di lavoro e la lotta iniziata dalla borghesia contro le organizzazioni operaie e i suoi rappresentanti più in vista. Si dilungò a spiegare agli intervenuti la genesi e l'essenza del cosidetto fascismo, dandone un'interpretazione identica a quella data in proposito dall'*Avanti!* : dal partito socialdemocratico. Chiuse il suo dire incitando, fra la meraviglia di tutti i presenti, gli operai alla violenza per difendersi contro le aggressioni della borghesia. Non un ricordo, nè una parola di commiserazione, nè un rimpianto ebbe il deputato riformista nel suo discorso, per le innumerevoli vittime proletarie, che in tutta Italia quotidianamente lottano e cadono sotto i colpi della reazione per difendere le conquiste e la vita stessa del proletariato.

Dopo Buozzi prese la parola per il Partito Comunista d'Italia, il compagno G. Caparrotta, il quale, nell'invitare i lavoratori a pensare in un giorno di festa a tutti coloro che soffrono e languono negli ospedali e nelle galere per la difesa dei propri compagni, incitò gli operai tutti a spendere i propri soldi, invece che in drappi di seta ricamata e in feste e in banchetti, a munirsi di solidi e capaci mezzi di offesa e di difesa armata, per i giorni di aspra lotta che non tarderanno a presentarsi e in cui si vincerà solo se il proletariato saprà stringersi sotto la bandiera del Partito Comunista Sezione Italiana della Terza Internazionale. Svolse ampiamente il programma decisamente rivoluzionario del Partito Comunista in antitesi a quello equivoco e demagogico della socialdemocrazia nostrana ed estera e fra il consenso unanime degli intervenuti e il livore dei socialriformisti locali espose le ragioni per cui la sinistra rivoluzionaria del P. S. I. dovette scindersi dalla maggioranza controrivoluzionaria e costituire anche in Italia il Partito Comunista, avanguardia cosciente e decisa della rivoluzione proletaria italiana e mondiale. Chiuse il suo dire inneggiando alla Rivoluzione, al Comunismo, alla Terza Internazionale fra l'entusiastico applauso dei presenti.

Dopo prese la parola un noto riformista di Pallanza. Ma dovendo il compagno Caparrotta partire, tutta la massa operaia si riversò verso l'uscita del teatro, lasciando i socialdemocratici in asso soli in teatro, e improvvisando al compagno nostro una dimostrazione di simpatia, accompagnandolo fino alla stazione. In complesso buona giornata di propaganda Comunista.

Veneto

UDINE. — Oggi per iniziativa della Camera del Lavoro si sono tenuti comizi per la disoccupazione in diverse località del Friuli. Per la prima volta in essi ha risuonato la parola del Partito Comunista. Hanno infatti parlato i compagni Costantini a Gemona, Pascoli a Pordenone, Mosca a Latisana, Polacco a Tolmezzo, Sartore a S. Vito al Tagliamento. Essi hanno sostenuto l'inutilità di proporre soluzioni presso le autorità, additando come unica soluzione del grave problema della disoccupazione l'avvento di un regime di maggior giustizia sociale. Il concorso proletario è stato numeroso in tutti i comizi, che si sono chiusi tra il miglior entusiasmo e con evviva all'organizzazione operaia ed al Comunismo.

Movimento Comunista. — Malgrado la deficenza di mezzi e di elementi propagandisti, le sezioni comuniste vanno aumentando ogni giorno di numero. In questi ultimi tempi si sono costituite le seguenti sezioni: Udine, S. Giorgio di Nogaro, Pioverno (Venzone), Verzegnis, Villa Santina, Spilimbergo, Provesan, Torre di Pordenone, Tarcento, Basaldella, Palmanova, Feletto Umberto, Pordenone, Buja, Rivignano, Valeriano.

Congresso Provinciale. — D'accordo coll'Esecutivo centrale, la Federazione Comunista Provinciale ha rinviato la convocazione del Congresso Provinciale a domenica 3 aprile. Il ritardo permetterà una migliore preparazione del congresso, che certamente riuscirà una ottima affermazione comunista.

Sistemi Unitari. — Dopo il congresso di Livorno la grande maggioranza della vecchia Sezione socialista di Palmanova si è costituita in Sezione Comunista, considerando dimissionari gli unitari che non risultarono in numero sufficente per costituire una nuova Sezione. L'ex segretario della Sezione socialista certo Fabris Angelo ora si rifiuta di consegnare ai comunisti parte del patrimonio sociale della vecchia sezione che trovasi nella sua abitazione, malgrado tutti gli avvisi e le proposte fatte dai comunisti. Tale modo d'agire scorretto non ha bisogno di commenti.

Venezia Tridentina

TRENTO. — Ieri sera, indetta dal Comitato provvisorio, si è tenuta l'adunanza dei soci per la costituzione della Sezione Comunista e la nomina del Comitato esecutivo.

Nell'ampio salone della Camera del Lavoro si raccolsero parte dei vecchi soci della Sezione socialista e molti ferrovieri, qui traslocati e precedentemente inscritti al Partito socialista nelle loro sedi d'origine.

Alla riunione era stato invitato il Comitato provinciale provvisorio del Partito comunista che intervenne in persona dei compagni: Bartolozzi Novello e Ionna Guglielmo.

Chiamato alla Presidenza il compagno Bartolozzi, questi, dopo brevi parole di saluto, cede la parola al compagno Albertini Novello del Comitato sezionale provvisorio, il quale spiega l'azione svolta del Comitato stesso in questo scorcio di tempo. Dimostrò le difficoltà incontrate nel lavoro per la formazione della Sezione, difficoltà che vanno ricercate nel carattere spiccatamente socialdemocratico degli inscritti al Partito socialista. Invitò i compagni a far opera di persuasione presso le masse, perchè solo stringendosi attorno al Partito comunista si può ottenere la redenzione del proletariato.

Applausi vivissimi accolgono le parole del compagno Albertini. La relazione del Comitato provvisorio viene approvata alla unanimità.

Venne poi nominato il Comitato esecutivo che risultò composto così:

Bertotti Riccardo, Albertini Novello, Bonadaporta Paolo, Fulgino Quinto, Bosio Francesco.

A corrispondente del «Comunista» e dell'«Ordine Nuovo» venne nominato il compagno Albertini Novello.

Venne approvato il versamento di lire 10 individuali per costituire un fondo propaganda e vittime politiche. La tassa sociale mensile venne stabilita in lire 5 dalle quali dovranno prelevarsi i fondi per la richiesta di 37 copie del «Comunista».

Dopo finiti i lavori il compagno Bartolozzi del Comitato provinciale provvisorio, pronunciò uno smagliante discorso spiegando il programma comunista, e tenendo avvinto l'uditorio con un attacco a fondo all'opera del Partito socialista.

Gli applausi che accolsero la fine del bel discorso del compagno Bartolozzi sono la prova evidente dell'entusiasmo che suscita anche in queste masse il pensiero comunista.

Da questa prima riunione se ne traggono gli auspici per un proficuo lavoro.

ROVERETO. — Nei locali della Camera del Lavoro ebbe luogo ieri sera l'annunziata riunione dei soci del P. C. I. Alla unanimità venne chiamato alla presidenza il compagno Ionna Guglielmo il quale si dichiarò subito orgoglioso nel constatare come tutti indistintamente sentano il dovere di frequentare le adunanze e di rispondere agli appelli che la Sezione rivolge. Colse poi l'occasione per spiegare lo spirito e la tattica del Partito comunista, facendo rilevare come l'unico mezzo per la redenzione del proletariato è l'abbattimento del regime borghese mediante la lotta armata e che qualsiasi altra via è errata. Fece un caloroso appello alla propaganda raccomandando che ognuno nella propria officina, nel luogo di lavoro, nella casa e ovunque divulghi l'idea comunista e dia a questa idea tutta la propria fede, tutto se stesso.

Ebbe, poi, la parola il compagno Bartolozzi Novello, segretario sezionale, il quale fece una lucida relazione del lavoro svolto, dicendo che — malgrado le difficoltà — il nostro Partito va facendo progressi, anche nel Trentino, essendosi finora costituite le sezioni di Trento, Rovereto, Vallarsa, Nomi, Arco, Riva. Terminò applaudito, raccomandando la propaganda e la diffusione del giornale.

Si svolse poi una lunga discussione su la condotta da tenere dai compagni comunisti che hanno cariche nelle organizzazioni.

Liguria

CADIBONA (Genova). — Si è costituita la sezione comunista con dodici iscritti.

Emilia-Romagna

MEDICINA (Bologna). — Domenica 6 marzo, coll'intervento dei compagni Amedeo Tabanelli e Andrea Marabini rappresentanti rispettivamente la «Federazione Provinc. Giovanile» e il Comitato Prov. Comunista Adulti, si è costituita definitivamente la Sezione locale del Partito Comunista.

All'adunanza, che fu tenuta nei locali della Società Operaia M. S., intervennero un centinaio di simpatizzanti. Il compagno Ronchi Romeo, del Comitato provvisorio, aprì la seduta dando tosto la parola al comp. Tabanelli, il quale, compiacendosi della riuscita del convegno, il qual merito va dato, disse, ai giovani comunisti per la propaganda e l'attività esplicata, passò ad illustrare brevemente il nostro programma. Indi il comp. Marabini, con un lungo ed efficace discorso, attaccò a fondo le argomentazioni false e menzognere dei cripto-social-unitari di qui e altrove ed illustrò, pure lui, le tesi dell'Internazionale Comunista. Indi fu dichiarata costituita regolarmente la Sezione Comunista alla quale, seduta stante hanno aderito una ottantina di compagni. Si nominò poscia il Comitato Esecutivo, il Segretario ed il corrispondente della stampa comunista.

Vogliamo augurarci presto che quei compagni, i quali per sentimento di unità rimangono ancora nelle fila dei social-riformisti, accorrano sotto la nostra bandiera, la bandiera della III Internazionale la quale condurrà il proletariato alla sua redenzione.

CONSELICE (Ravenna). — Giovedì nella Casa del Popolo, il comp. Marangoni Eleuterio tenne una conferenza sul *Comunismo e l'ora presente*, suscitando nell'uditorio un vivo entusiasmo.

Congresso Provinciale Comunista di Piacenza

Domenica, 13, si è tenuto nei locali della Camera del Lavoro, il congresso provinciale comunista. Numerosi furono gli intervenuti, da molte parti della provincia. Iniziatasi la discussione sull'ordine del giorno, il compagno Grieco, venuto in rappresentanza del C. E. del Partito, indicò i compiti del partito che deve preparare le masse alla rivoluzione. La esposizione assai dettagliata, trovò perfetta adesione nei compagni.

Presero la parola vari compagni per esporre il loro pensiero intorno a gravi ed importanti questioni, come la questione sindacale (che a Piacenza merita speciale esame), la diffusione della stampa comunista, i rapporti fra partito e sindacato ecc.

Il compagno Cecchini fece una breve relazione finanziaria, e parlò dell'opera svolta dai componenti il Comitato provvisorio federale, i quali si assunsero il compito di preparare il congresso dopo la defezione di Paolo Gallirati dalle nostre file. Il congresso approvò la relazione e passò alla nomina delle cariche federali, stabilendo la sede della Federazione a Piacenza.

Dopo avere discusso il funzionamento politico e finanziario della Federazione il congresso ebbe termine, dopo che i compagni rinnovarono l'impegno di lavorare indefessamente per la propaganda comunista.

L'impressione da noi avuta sul movimento nostro in provincia di Piacenza è questa: la massa della provincia è con noi. I seguaci di Mazzoni, Bussi, Argentieri perdono sempre più terreno. Ma organizzazione politica non è all'altezza del movimento sindacale e delle masse. In verità neppure il P. S. I. ebbe mai forti quadri nel piacentino. La massa, delusa dalla azione riformistica del Mazzoni e di altri, passò al sindacalismo. Il movimento sindacalista, come già in altre parti d'Italia e dell'estero, fu un movimento di reazione al riformismo. Oggi che il proletariato vede sorgere il *suo* partito politico, il partito della sua emancipazione, le simpatie sue spontaneamente si volgono al Partito Comunista.

E' compito dei compagni piacentini lavorare indefessamente per conquistare le masse simpatizzanti e prepararle alle lotte di oggi ed a quelle più grandi di domani.

Toscana

Congresso Provinciale Comunista di Grosseto

Sotto la presidenza del compagno on. Ferrari è stato tenuto l'importante Congresso Provinciale Comunista, riuscitissimo per le adesioni ricevute e per le Sezioni, circa una trentina, rappresentate.

Prima di aprire i lavori è stato approvato per acclamazione un ordine del giorno presentato da Ventura, di saluto ai proletari vittime del piombo regio. Dopo la relazione morale e finanziaria fatta dal compagno Gonforti venne discusso ampiamente il comma riguardante la costituzione della Federazione Provinciale e sulla chiara e dettagliata relazione fatta dal compagno Ferrari interloquiscono Tagliaferri, Vinciguerra, Magnani, Volpini, Canini etc. Infine viene ad unanimità costituito l'organismo provinciale e vengono nominati a far parte del Comitato i compagni Sorbelli di Casteldelpiano, Ventura di Orbetello, Tagliaferri di Roccastrada, Boschi di Follonica, Nesti, Magnani e Gonforti di Grosseto.

Sul comma riguardante i rapporti del Partito Comunista e le organizzazioni sindacali, parlarono Ferrari, Magnani, Caselli etc. e viene ad unanimità approvato un ordine del giorno col quale vengono riaffermati i concetti svolti dalla minoranza comunista al Congresso Confederale di Livorno. Sul movimento giovanile e femminile parlarono, oltre al relatore, i comp. Volpini, Franchi, Debolini e Ferrari e viene deliberato che il Comitato Federale darà impulso ed incremento al già rigoglioso movimento giovanile e femminile. Sul comma riflettente la stampa, parlarono, ed a lungo, molti congressisti, i quali spiegano la necessità assoluta di avere in provincia un settimanale comunista che possa portare a tutti i nostri lavoratori la voce di chi, insieme a loro, agogna una migliore e nuova società. Si prendono al riguardo le decisioni del caso con l'augurio che il giornale possa tra breve iniziare le sue pubblicazioni. Dopo altre deliberazioni di carattere interno, Ferrari e Magnani chiudono, con belle ed applaudite parole, l'importante congresso, mentre i giovani comunisti intonano i nostri inni sovversivi inneggiando alla Russia ed alla Internazionale.

Campania

FORMIA (Caserta). — Il giorno 7 ed 8 corrente è stato presso di noi il compagno avv. Cesare Sessaro, il quale ha tenuto due comizi nella locale camera del lavoro, lasciando ottima impressione nei convenuti. La camera del lavoro è nelle nostre mani.

Puglia

MOLFETTA (Bari). — Con l'intervento del compagno Filippo D'Agostino si è costituita la sezione comunista con 15 iscritti.

Sardegna

Congresso Provinciale Comunista di Sassari

E' convocato per Domenica 3 Aprile 1921 il *Primo Congresso Provinciale Comunista* a Tempio, nei locali della Camera del Lavoro. Possono prendervi parte: le Sezioni Comuniste e i gruppi costituiti anche se non ancora tesserati. Tutti gli iscritti al Partito comunista.

O. d. g.: 1. Nomina della Presidenza e verifica dei mandati; 2. Relazione del Comitato Prov. Provvisorio; 3. Costituzione della Federazione Provinciale Comunista di Sassari e suo compito (rel. Bagiella); 4. Sede della Federazione e costituzione del C. C. Federale; 5. Organizzazione economica (rel. Tamponi); 6. Atteggiamento dei Comunisti in relazione ai socialisti nelle organizzazioni e nelle amministrazioni pubbliche; 7. Eventuali.

Il Comitato Provinciale.

LUIGI REPOSSI, *Redatt. responsabile*

Tip. « La Stampa d'Avanguardia » - Milano